BREVE
TRATTATO
DELLE MALATIE
DEGLI OCCHI.

BREVE TRATTATO
DELLE MALATIE
DEGLI OCCHI

DI DOMENICO BILLI CERUSICO D'ANCONA

Dedicato a Sua Eminenza

IL SIGNOR CARDINALE

ALESSANDRO

ALBANI,

Comprotettore del Sagro Romano Impero, e Ministro Plenipotenziario di S. M. Cesarea presso la Santa Sede.

IN ANCONA, MDCCXLIX.

NELLA STAMPERIA BELLELLI.

Con Licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO

SIGNORE.

SE Io, risoluto di consegnare alle Stampe questo piccolo, e povero saggio di mie fatiche in materia di Cirugia,

per erudizione della Gioventù non ancora bene esperta in tal Arte, mi fo animoso di segnarlo in fronte coll' acclamatissimo Nome di VOSTRA EMINENZA, tutto si appoggia il mio coraggio alla incomparabile benignità, colla quale si è Ella compiacciuta di mostrarmene gradimento sin da quando le feci giugnere a questo fine le mie umilissime suppliche; e nullameno vi abbisognava, che un Personaggio di tanta stima, e tanto autorevole, perchè derisa non rimanesse nel suo primo comparire alla luce una sì debole Operetta, e screditato nel tempo stesso il misero Autore. Resti

però

però persuasa VOSTRA EMINENZA, che il solo fine di provvedere al mio interesse, col porre a coperto la mia estimazione, non mi spigne a questo per me vantaggioso passo; ma che principalmente a ciò mi sprona il più forte, e giusto motivo di contestarle, e fare insieme palesi al Mondo le indissolubili Obbligazioni, che all'ECCELLENTISSIMA CASA ALBANI io, e altri di mia Famiglia professiamo infinite; Quindi mi giova sperare, che VOSTRA EMINENZA colla generosità propria dell' animo suo sovragrande sia per concedermi l'alto pregievolissimo onore

re del validissimo SUO PATROCINIO, come ora imploro dal SUO magnanimo Cuore, nell'atto, che con profondissima venerazione bacio all' EMINENZA VOSTRA la Sagra Porpora.

Di V. E.

Umilissimo, Divotissimo, ed Obbligatiss. Servidore
Domenico Billi.

A CHI

A CHI LEGGE.

PRima, che tu mi accagioni, corteſe mio leggitore, di troppo ardito coraggio in vedermi impegnato a trattar quì in riſtretto delle malatìe degli Occhi, delle quali hanno sì diligentemente, e dottamente diſcorſo *ex profeſſo* tanti valentiſſimi, e ſperimentatiſſimi Uomini, io ti priego a ſentire, e far giuſtizia a que' motivi, che mi hanno ſpinto ad una tale riſoluzione.

Ti ſia dunque noto non eſſere ſtato già mio penſiere di farmi diſtin-

ſtinguere a fronte di que' rinomati Soggetti, che mi hanno preceduto in queſta impreſa, perchè io ho ſempre riputati Loro in qualità di Maeſtri maggiori di ogni eccezione; in pruova di che potrai tu ſteſſo, in leggendo queſto mio ſcritto, farti avveduto, che tutto il buono, e tutto il meglio, che per entro vi troverai, è ſtato da me raccolto da loro inſegnamenti; e ſe qualche volta preſa mi ſono la libertà di aggiugnere alcune particolari oſſervazioni, ed eſperienze da me fatte ne' molti anni, che ho eſercitata la Cirugia in varie più popolate Città dello Stato Eccleſiaſtico, ſaranno elleno di pochiſſima levatura, o ſe pure meriteranno di non eſſere diſapprovate, tutto il merito ſi dovrà a que' Primi, da' quali illuminato, mi è ſtata aperta la ſtrada per avan-

zare

zare alquanto più oltre i miei pensamenti, come ti sarà facile di osservare nella Tavola di alcune Figure, altre [per quanto io sappia] non più impresse da loro Inventori, e parte meglio per avventura disegnate, e scolpite.

Premessa per tanto questa ingenua confessione, vuol ragione, che per mia giustificazione, consapevole io ti renda della intenzione, ch' io ebbi allora, che intrappresi a raccogliere, e distendere le cose contenute in questo brieve Trattato. Io vedeva che il più raro, e il più bello intorno alle malatìe degli Occhi era mestieri ricercarlo ne' più Moderni Autori Oltramontani; e m' era noto altresì, che i Professori di Cirugia Italiani non tutti erano provveduti di tali Autori, e la maggior parte neppure pensavano a

prov-

provvederſene, per non intendere altra lingua, che la loro Volgare; e mi pareva coſa ben degna di compaſſione, che tante belle Operazioni Chirurgiche, che praticare ſi poſſono nelle malatìe ſuddette, doveſſero eſſere pregio ſolamente de' Franceſi, degl' Ingleſi, de' Tedeſchi, e di molti pochi noſtri, e che tanti altri begl' Ingegni Italiani, che ſarebbono capaci di adoperare tutta ſorta de' più rari ſtrumenti con pari felicità, non ne poteſſero apprender le regole, per mancar loro uno ſcritto Volgare, onde rimanerne ammaeſtrati. Moveami di più a tenerezza la diſgrazia di molte povere genti ſoggette a' mali degl' Occhi, prive d' ogni ſperanza di liberarſene, ed anzi in pericolo talora di perdere la Viſta, che è il ſentimento più delicato, e più geloſo, per mancanza nel

nel Paese loro di un Professore bastantemente instrutto del metodo più sicuro di medicarle; e doversi perciò abbandonare alla cieca Condotta di Vagabondi Impostori, che per le nostre Contrade si spacciano perfetti Oculisti, e con isfacciata baldanza si fanno avanti a por le mani negli Occhi infermi senza neppur conoscere, almeno all' ingrosso, la loro struttura.

Su queste troppo vere riflessioni ho io creduto a buona ragione, trasportando tutti i buoni consigli, e savj insegnamenti su di questa materia de' più acclamati Maestri dalle loro straniere lingue nella nostra Italiana, di potere in qualche parte provvedere a tanti disordini, con erudire que' Professori, che fra di noi sono fino ad ora rimasti addietro delle cognizioni migliori; e con ciò

ho preteſo d' imitare il dottiſſimo Eiſtero, che doppo aver ſtampata, e riſtampata in Tedeſco la celebratiſſima ſua Chirurgia, ſi determinò in fine di farla imprimere [com' eſſo dichiaraſi nella ſua Prefazione] a benefizio delle altre Nazioni traslatata in lingua Latina, ſe non a tutti, almeno alla più parte comune.

Purchè dunque io giunga all'oneſto, ed utile fine da me bramato, altro merito io non pretendo per queſta tenue mia fatica, in cui ho cercato di unire alle notizie raccolte da alcuni ſcelti Libri ſtampati moltiſſimi ſentimenti, e oſſervazioni d' Uomini dottiſsimi, e di gran fama, de' quali è da riſpettarſi l'autorità, da me famigliarmente praticati in più Univerſità Oltramontane, e particolarmente in Parigi, ove dimorai lungo tempo Oſpite, e Diſcepolo

ſcepolo del dottiſsimo, e rinomatiſ-ſimo Signor Salvadore Morand acu-tiſsimo Filoſofo, e Chirurgo cele-bratiſsimo.

Se queſta mia Operetta non me-ritaſſe tutto il tuo gradimento, do-vrebbe pure meritarlo l'ottima mia intenzione. Su di tale fiducia io mi luſingo d'eſſere almeno da te com-patito. Vivi felice.

TA-

TAVOLA

Delle Materie contenute nella presente Operetta.

CLASSE PRIMA.

CLASSE SECONDA.

Delle

CLASSE TERZA.

PRE-

PREFAZIONE

QUanto è grande negli Uomini la gelosìa di custodire sempre intatta, e sempre chiara la facoltà del vedere, altrettanto è importante la cognizione, e la perfetta cura di quelle Infermità, alle quali soggiaciono gli Occhi. Questa è una parte della Chirurgia di sì gran consequenza, che non avrà mai giusta ragione di chiamarsi vero Chirurgo colui, che nõ sarà insieme buon Oculista.

In

In questo mio brieve Compendio io non voglio perdermi certamente sopra la Patologìa di Ambrogio Pareo, che distingue negli Occhi dugento maniere di malatìe, cinquanta differenti Operazioni, ed altrettanto numero di strumenti; convien studiare la semplicità, e burlarsi de' gran termini, e delle peregrine parole, come ancora degli strumenti composti, e delle misteriose Operazioni.

Dividerò questo Trattato in tre Classi; nella prima saranno compresi i Mali delle Palpebre, e delle Ciglia; nella Seconda quelli delle Membrane, e degli Umori; e nella Terza quelli

quelli del Globo, dell' Orbita, e degli Angoli.

Prima di discorrere delle Malatìe degli Occhi, fa mestieri dare all'ingrosso qualche lume Anatomico della loro struttura: Dico all' ingrosso per non rendermi inutilmente soverchio, e superfluamente minuto, dacchè celebri Anatomici ne hanno fatta abbondevole descrizione, e particolarmente il diligentissimo Winslovv, stato volgarizzato dal Francese in Bologna collo stesso mio fine di renderlo più intelligibile.

CLASSE PRIMA

Delle Malatìe delle Palpebre.

Er dar principio dalle Palpebre, delle quali infermità ho preso a discorrere in questa prima Classe, dirò essere queste destinate dalla natura per custodia della parte anteriore dell' Occhio, e per difenderlo [allorchè si chiudono] dall'esterne ingiurie de' Corpi stranieri. Elle sono due, come ogn'un vede, per ciascun Occhio, e tutt' e due composte di Cute, Cuticula, Membrana adiposa, Cartilagine, Ligamenti, Muscoli, Vasi, e Nervi.

La Cute delle Palpebre è guernita negli orli di quelle di una piccola Cartilagine chiamata Tarſo, e ciaſcuna di queſte Cartilagini ſi và diminuendo verſo gli angoli, che formano la loro unione; chiamaſi Angolo interno quello verſo le Narici, ed Angolo eſterno quello, che guarda le Tempie, de' quali diſcorreremo nella terza Claſſe.

Sono coperte internamente le Palpebre di una ſottile Membrana fortemente attaccata a loro orli, comune al Globo, e alle Palpebre, e diceſi Congiuntiva; e dietro di queſta ne compariſce un altra chiamata Albuginea, la quale colla prima forma ciò, che appellaſi comunemente Bianco dell' Occhio.

Dalla parte dell' Angolo eſterno dell' Occhio vicino all' ingreſſo ſuperiore dell' Orbita, e lateralmente ſopra il Globo avvi una Glandula conglomerata

glomerata biancaſtra aderente alla pinguedine, che circonda i Muſcoli degli Occhi, la quale diceſi Glandula lagrimale, da cui ſortiſcono più canaletti, che tramandano una certa ſieroſità deſtinata ad inaffiare la parte davanti dell'Occhio, e a facilitare i movimenti della Palpebra; e quella, che v'ha di più, entra per due particolari aperture poſte all'orlo interno della Cartilagine delle Palpebre, quali aperture paſſano ſotto nome di Punti lagrimali, pe' quali ſcorrono le lagrime, e per certi canali (come diremo a ſuo luogo) sboccano nelle Narici.

Si oſſerva alli orli interni di ciaſcheduna Palpebra un ordine di Punti a guiſa di piccoli forami, che ſono le eſtremità di più ſottiliſſimi canali, o orifizj di piccole Glandule dette Cigliari, che mandano un' umore, quale per la ſua untuoſità comunemente

si crede, che impedisca la caduta delle lagrime sulle Gote, e le obblighi portarsi verso l'Angolo interno dell'Occhio.

Quell' ordine di Peli chiamati Ciglia, che si vede sull' orlo delle Palpebre, servono a difender l'Occhio dal sudore, e da qualunque corpo straniero: Quelli della Palpebra superiore più lunghi guardano all' insù; quelli dell' inferiore più curti all' ingiù.

Sono provvedute le Palpebre di due Muscoli; uno appartenente alla superiore, e dicesi elevatore, che serve ad alzarla; e l'altro comune a tutt' e due, e chiamasi Orbiculare, o sia costrittore delle Palpebre. Tanto basti al nostro intento, e chi meglio vuol erudirsi riccorra al lodato Winslow.

CAPO

CAPO PRIMO

LE Palpebre ſono ſoggette alle Ferite, alle Ulceri, a' Gonfiamenti, a Infiammazioni, a Durezze, a Suppurazioni, a Fiſtole, ad Eſcreſcenze carnoſe, a Verucche, a Tumori, a Roveſciamento, a Paralisìa, all' unirſi una coll' altra, o una, o tutt' e due colla congiuntiva.

Le Ferite, le Ulceri, i Gonfiamenti, le Infiammazioni, le Suppurazioni, le Fiſtole, debbonſi medicare non d' altra maniera, che ſi farebbe ſe foſſero in altre parti, riconoſcendo in ogni luogo le ſteſſe cagioni.

I Tumori hanno differenti nomi, ſecondo la loro figura, e il loro carattere. Tutti però hanno le ſteſſe indicazioni curative, che averebbono, ſe

fossero sopravenuti a qualunque altra parte del Corpo; che però si potranno loro applicare Ciroti emollienti, e risolventi; e se dall'uso di questi non ne risultasse l'effetto desiderato, potrassi ancora farne l'estirpazione, e allora si dovrà ben osservare se il tumore sia fuori della Palpebra, o dentro di quella, e ben scoperto che sia, converrà fermarlo colle dita, o con piccole pinzette adattate, e far quindi l'incisione alle Parti ad esso tumore soprapposte, la quale incisione sia di grandezza proporzionata al Tumore: Questo poi si fermerà con un finissimo uncinello, tagliandolo intanto, e separandolo a poco a poco dalle altre parti con Lancetta, od altro finissimo incidente Strumento.

Le Verucche se sono esterne, e di stretta base, si possono legare con filo di Seta; non così quando sieno nella

parte

parte interna, perchè il filo cagionerebbe all' Occhio irritamento, e in tal caso debbono incidersi, siccome ancora se fossero al diffuori, e avessero molta base.

Le Palpebre rovesciate, e accorciate, quando non riconoscano per loro cagione una interna carnosa escrescenza, ovver tumore (nel qual caso rimossa o l'una, o l'altro, tornerà tosto la Palpebra al suo luogo) o quando non abbiano origine da Cicatrice, o pure da rosso doloroso gonfiamento: procedono sempre da contrazione, e accorciatura di fibre muscolose. Gli antichi per rimediare ad un tal vizio, proponevano una larga ferita semicircolare nella Cute, pretendendo in cotal guisa, che distender si possa, e rilassare la Palpebra rovesciata; ma la ragione, e la sperienza mostrano ad evidenza, che una tale Operazione

non è bene ideata, imperocchè se nel farsi l'incisione semicircolare alla Cute non si recidano ancora le fibre Muscolose, l'Operazione sarà senza frutto, non essendo il rovesciamento della Palpebra un vizio della Cute, ma come dissi, una contrazione del Muscolo, che alla Cute stà sottoposto, quando però un vizio tale prodotto non sia da esterna cagione; se poi colla descritta incisione si vorranno recidere in un con la Cute le fibre suddette, anzichè farsi poi una lunga cicatrice, si và a rischio di non potere unire i labbri della ferita, e vi abbisognerebbe in tal caso la cucitura, la quale, quantunque proposta venga da certi Autori nelle ferite delle Palpebre, non però sempre riesce, non tanto per lo continuo lor movimento, quanto [come avverte il celebre Oculista Francese Antonio Maître-jan]
(*a*)

(*a*) per la poca groſſezza della Palpebra roveſciata, che ſoſtener dovrebbe lungo tempo uno, ed anco due Aghi. Vi fu ancora chi conſigliò il Cauterio attuale ſopra la Cute della Palpebra; ed avvi pure un Moderno, che comenda una inciſione in croce alla Palpebra rivoltata. Scartate però tutte queſte Operazioni, io direi, che ſe la Palpebra rivoltata naſce da contrazione de' Muſcoli, fa meſtieri provvedere alla cagione; ſe viene da carnoſe eſcreſcenze, o Tumore nell'interna dilei ſoſtanza, il più eſpediente rimedio ſi è l'inciſione, ſollevando o quelle, o queſto con paſſarvi ſotto un Ago infilato con diverſi fili inſieme incerati, coſicchè facciano reſiſtenza in piano, e non lacerino col tirare a ſe il Tumore, o l'eſcreſcenza quando ſi eſtirperanno; e l'eſtirpazione farſi dovrà

[*a*] car. 623.

dovrà tagliando con Lancetta, o piccolissimo Gamaut diritto fatto a foggia di Temperino il Tumore, o l'escrescenza. Se il rovesciamento della Palpebra proviene da cicatrice per scottatura della medesima, o della sua Cartilagine, bisogna ammollire le fibre della Cute accorciate, e docciarla con liquidi mollitivi. Se viene prodotta da una dolorosa gonfiezza, o rilassamento, e rossezza di Palpebra, bisogna farle scarificazioni profonde col Tridente delineato nella Tavola prima Figura IX. del dottissimo Platnero. Il Cucchiajo fatto con punte suggerito da molti, cui chiamano scarificatojo delle Palpebre, riesce inutile per lo più, perchè le scarificazioni fatte con esso sono troppo superficiali, e lacerando, sono più dolorose, e nel caso suddetto, chi servirsi volesse di un tale strumento dovrebbe scarificare

ſcarificare la Palpebra e per didentro, e per diffuori. Pregiudicievole parimenti ſarebbe lo Scopettino fatto di Spica, o d'altro, come ſi dirà più innanzi, quando ſi farà parola del cavar Sangue dagli Occhi.

La Paralisìa della Palpebra ſuperiore fa che queſta cada ſopra l'Occhio, e lo copra ſenza che vi concorra la volontà del Paziente (purchè non ſi voglia intendere per Paralisìa della Palpebra quella gonfiezza edematoſa, che agevolmente con applicarvi rimedj corroboranti, e ſpiritoſi, ritorna nello ſtato ſuo naturale.) L'Operazione, che ſi ſuol praticare in queſta Indiſpoſizione è alquanto più ſicura delle altre ſin quì deſcritte, comecchè v'abbia un celebre Oculiſta, cui ſi debbe tutta la ſtima, che non l'approvi; ed io poſſo aſſicurare d'averla ſperimentata più volte, e ſempre con ottimo

timo effetto, senza che rimanga troppo elevata la Palpebra, talchè più non possa ricoprir l'Occhio abbastanza, come teme il sopra lodato Oculista.

Si fa questa Operazione con recidere porzione di Cute con perdita di sostanza fra l'orlo della cavità dell'Orbita, e il Tarso, e per ciò fare si adoprano Cesoje, che taglino bene; Gli esperti Oculisti si vagliono delle loro dita, senza tanti strumenti composti. Cicatrizzata la ferita col metodo ordinario, la Cute si ritira. Io ho veduto il Sig. Salvadore Morand celebre Cerusico Parigino, e mio riverito Maestro praticare questa Operazione in due maniere; l'una con levare una certa estensione di Cute della Palpebra; e l'altra tagliando una porzione di Cute della Fronte; e quest'ultima sua maniera sta registrata ancora (*a*) nelle Os-

[*a*] car. 90.

Osservazioni del Dionis; e sempre quel valentuomo servivasi delle sue dita, nè mai di Pinzette, nè d'altri strumenti artifiziosamente composti: maniera invero assai più comoda, e sicura.

Viene ancora suggerita da taluno una cucitura secca, e particolarmente quando nel rilassamento della Palpebra il dilei orlo si rivolta per entro; ma l'esito di questa Operazione non corrisponde alla lusinga.

Quando le Palpebre si uniscono insieme, o una, o tutte e due colla Congiuntiva, o può essere un vizio di Conformazione, o può accadere dopo qualche ulcerazione al margine delle Palpebre, o per maligna flussione dopo esser stati gli Occhi lungamente serrati; o finalmente per cagione estrinseca, essendosi ancora più volte veduto unirsi gli orli delle Palpebre alla Cornea per cagione di scottature, e special-

specialmente delle Polvere da Schioppo.

Per disunire le Palpebre congiunte insieme debbesi introdurre in uno degli angoli dell'Occhio un finissimo Gamaut diritto, nella dicui estremità abbiavi un piccolo bottoncino, e far in modo che questo Ferro col suo dorso riguardi l'Occhio, e col taglio l'unione, che si vuol tolgliere, e quindi facciasi l'incisione da un angolo all'altro, proccurando sempre di alzare, e allontanare le Palpebre dall'Occhio, per non offenderlo.

Se una delle Palpebre è unita alla Congiuntiva vi si richiede una gran diligenza, e destrezza a farne la disunione. Fermato l'orlo della Palpebra con piccole Pinzette, questa si taglia per didentro con tal riguardo, che resti, piuttosto tagliata qualche porzione di Congiuntiva, che della interna

na Membrana della Palpebra. Convien poſcia impedire che queſte parti non tornino ad unirſi col fraporre tra la Palpebra, e l'Occhio una piccola porzione di pannolino finiſſimo inzuppato nel Latte, o in qualche Colirio anodino, e dolce, purchè il Paziente lo ſoffra; che ſe nò, ſi potrà adoperare la Pelle, o ſia Veſcica de' Battilori, ſopraponendovi un poco di Balſamo ec.

Fabrizio Ildano [*a*] racconta nelle ſue Oſſervazioni, che per aprire un' attaccamento delle Palpebre all' Occhio, dopo di eſſerne ſtata fatta da altri in vano la pruova, inventò d'introdurre uno Specillo curvo col bottone dal canto interno dell' Occhio al canto eſterno; e quivi al bottone dello Specillo attaccò un filo di Seta, quale con ritirare eſſo Specillo, fece paſſare

(*a*) Cent. 5. Oſſerv. 7. cart. 502.

passare dal canto esterno all' interno, e liberato poi il filo dallo Specillo, introdusse in una estremità di quello un piombo del peso di un' ottava in circa in maniera, che unite poi insieme l' una, e l' altra estremità vi potessero scorrer per entro con tutta facilità, seguendo sempre i movimenti del Capo; ogni sera levava il piombo per timore, che la notte non accadesse qualche disgrazia; e così la Seta, che verso la parte inferiore della Palpebra scorreva, mediante il peso del piombo ruppe a poco a poco la di lei aderenza all' Occhio, da cui in cotal guisa fu distaccata affatto nel termine di otto, o nove giorni. Questa invenzione è assai industriosa, ma assai difficile da concepirsi come esequirsi potesse con uno Specillo curvo, che per avere nella sua estremità il bottone, come mai potea farsi strada fra la Palpebra,

Palpebra, e l'Occhio insieme congiunti, seppure non vi fosse stato qualche foro, o spazio per la parte superiore, per cui introdur si potesse l'indicato Specillo? Forse saria bisognato adoperare qualche Ago curvo, come quello, di cui si serve per la cucitura de' Tendini. Per altro io concluderò con Eistero, (*a*) che qualunque Operazione, che si proponga, per separar le Palpebre unite alla Congiuntiva, è più facile da consigliarsi, che da mettersi in pratica. Quindi Antonio Maître=jan, (*b*) la dicui autorità in questa materia è molto da rispettarsi, giudica la suddetta Operazione assai pericolosa per la vista del Paziente, nè crede, che possa in appresso impedire la recidiva.

(*a*) T. 1. cap. 47. cart. 491. (*b*) Cap. 22. car. 624.

CAPO SECONDO

Delle Malatìe delle Ciglia.

DI molte specie d'indisposizioni delle Ciglia si leggono appresso gli Autori. Una sola però, ch'è la più principale, e accade soventi volte, merita la maggiore nostra occupazione, ed è questa, il rivolgimento loro inverso l'Occhio. Questi piccoli peli naturalmente guardano all'infuori perchè la superficie loro, che riguarda l'Occhio è continuamente umettata, ond'avviene, che allargandosi i loro pori, rimangono essi da quella parte convessi, come accade a tutti i corpi da una sola parte bagnati. Per questa ragione facilmente si spiega il rivolgimento delle Ciglia per l'indentro; imperocchè se le Glandole

dole del Tarſo, o ſiano Cigliari caricate di ſoverchia ſieroſità bagnano le Ciglia al diffuori ; o ſe la ſuperficie interna delle Palpebre non è bagnata abbaſtanza per umettarle nell' interna parte , reſteranno conveſſe al diffuori , e preſenteranno all' Occhio i loro peli ; irriteranno la Congiuntiva, cagioneranno dolori , e pertinaci Ottalmìe.

Per dar dunque rimedio a un tal difetto biſognerà adoperare al diffuori piacevoli aſtringenti, e non coſe capaci a rilaſsare, eſsendo in tal caſo necceſſario provvedere alla troppa abbondanza de' Sieri alla parte e riſerrare, e corroborare le Glandole. (*a*) Se queſto incommodo viene dalla Palpebra rivoltata all' indentro , alcuni Autori conſigliano di applicare a quella un Ciroto conglutinativo , come praticano nella Paralisìa della Palpebra ;

(*a*) Meibom. Diſert.de Fluxu humorum ad Oculos.

Altri propongono una cucitura secca; ed altri l'Operazione già spiegata per la Paralisia della Palpebra superiore; ma se il difetto viene dalle sole Ciglia rivoltate all'indentro, il miglior consiglio si è, non già, come alcuni hanno pensato, ma di carpirli dalle loro radici con piccole Pinzette fabbricate apposta per carpire i peli. Il dargli fuoco, come insegnò prima Celso, e poi Egineta è troppo crudele tormento, nè minore mi sembra il tagliar tutto l'orlo della Palpebra, e portarne via tutti i peli in cotal guisa, come suggerisce Eistero. Un Oculista pretende di raddrizzare le Ciglia con un piccolo ferro caldo.

CAPO

CAPO TERZO.

De' Corpi estranei, che offendono l' Occhio.

PRima di passare a quelle malatie, che travagliano le parti, che compongono l'Occhio, recherò quì alcune Osservazioni sopra i Corpi stranieri, che possono offenderlo, l'estrazione de' quali ricerca industria, e diligenza.

Un piccolo Ago d'acciajo incastrato nella Cornea d'un Uomo, tenea molto occupato Fabrizio Ildano, che non isperava di poterlo trar fuori. Gli sovvenne la Calamita, e presentatone un pezzetto all'Occhio offeso, subito restò libero dall'Ago, che corse inverso la Calamita.

Si sono alcune volte veduti negli

Occhi de' Soldati molti granellini di Polvere da Schioppo nella Cornea senza loro menomo incomodo. Uno vi fu, cui fu spinto nell'Occhio un Tizzone di fuoco, che offesa gli avea la Palpebra superiore, il quale portò più mesi un pezzetto di Carbone grosso come una piccola fava fra la Palpebra, e l'Occhio; ma finalmente fattasi supporazione alla esterna ferita, ne uscì colle marcie anco il Carbone. Il Wolusio (*a*) afferma d'aver veduta una Persona, cui era stata fatta l'Unzione Mercuriale, che portava nella Camera dell'umor Acqueo alcune piccole palle di Mercurio.

Molt'altre cose poi esteriori possono entrare ad offender l'Occhio, come pezzetti di Legno, Arena, Mosche, e che so io? Quando producono lagrime, non si attaccano sì agevolmente,

(*a*) Differt. car. 62.

mente, e il continuo movimento delle Palpebre le conduce con facilità sopra il globo dell' Occhio, e le porta verso l'angolo interno; quindi un' abile Anatomico concluse con più sicurezza, che le fibre del Muscolo orbiculare, che scaccia dall' Occhio i Corpi estranei, fanno il loro punto d' appoggio verso il suddetto angolo interno.

I Corpi estranei spesse volte estrarre si possono (come sovente a me è accaduto) con piccole Pinzette. Antonio Maître-jan (*a*) insegna una maniera di farli uscire per un movimento particolare della Palpebra, introducendo fra la medesima, e l'Occhio seme d' Ormino (altri una Perla, ed altri un Occhio di Granchio) al quale si attacca il Corpo straniero, senza offesa dell' Occhio.

CLASSE

(*a*) Car. 348.

CLASSE SECONDA

Delle Malatìe delle Toniche, e degli Umori.

Uella Membrana ſottile, della quale dicemmo eſſer coperte internamente le Palpebre, che paſſa ſotto nome di Congiuntiva è quella ſteſsa, che ſi fa comune al Globo dell'Occhio, e ne cuopre la di lui conveſſa anteriore metà, ed è corredata di piccoli vaſettini viſibili ſoltanto quand'ella è infiammata, o ignettata.

Tre però ſono le Membrane particolari dell'Occhio. La prima, che per

per ragione di ſua conſiſtenza appellaſi Cornea, racchiude tutte le parti che compongono il Globo, divideſi in più lamine, poſte una ſopra l'altra, e ſi diſtingue in opaca, e traſparente: traſparente nel mezzo della parte anteriore del Globo: Opaca, (detta parimenti Sclerotica) nel reſtante di tutta la ſua eſtenſione.

La ſeconda Membrana viene chiamata Coroide, o Uvea, e ſi uniſce la maggior parte alla Cornea Opaca mediante alcuni piccoli Vaſetti. Diſtingueſi in due lamine, eſterna più forte, e interna più ſottile. Ove la Cornea opaca ſi fa traſparente la porzione eſterna dell'Uvea vi ſta molto aderente per certe fibre, che ſembrano tendinoſe, e formano come una faſcia circolare aſſai ſtretta chiamata Cerchio, o Ligamento Cigliare. La porzione interna, che nella parte anteriore

teriore, ove comparisce sotto la Cornea trasparente, e colorata in varie guise, nomasi Iride, nel dicui centro vedesi una tonda apertura detta Pupilla. Ciò che dicano i più moderni Anatomici veggasi sul Winslow.

La terza Membrana dell' Occhio vien detta Retina, e credono molti, che sia una produzione della Midollare sostanza del Nervo Ottico, lochè da più moderni a gran ragione si niega; come parimenti si niega, che questa Tonica sia l'organo principale della vista, come lungo tempo è stato creduto: cosa da non discutersi in questo luogo.

Li Corpi trasparenti del Globo dell' Occhio comunemente chiamati Umori, sono tre: Umor Acqueo, Vitreo, e Cristallino. L'Acqueo è una certa linfa limpidissima, e trasparente, alquanto viscosa, che riempie affatto

fatto le due Camere anteriore , e posteriore , le quali hanno fra loro comunicazione mediante il forame della Tonica Uvea , o sia Pupilla : per Camera anteriore intendesi quello spazio occupato dall'Umore Acqueo compreso fra l' Iride, e la Cornea; e per Camera posteriore lo spazio fra l' Iride,e il Cristallino. L'anteriore è più grande della posteriore, come provò l'Eistero, e il dottissimo Sig. Morgagni, e particolarmente il Petit per molte sue sperienze; come può vedersi nel Tomo del 1720. dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, e dalle Lettere dello stesso contro l' Hecquet.

L'Umore Vitreo è un umore chiaro,e trasparente consistente come quasi la chiara dell'Uovo. Egli è attorniato dalla Retina , ed occupa buona parte della interna cavità dell' Occhio ; e nella interna cavità dell'Occhio nell'-

anteriore

anteriore parte forma una fossetta, ove s' incastra l' umore Cristallino. Egli è involto in una sottilissima Membrana trasparente, chiamata Tonica Vitrea; questa è composta di due lamine insieme unite, la lamina esterna è attaccata alla Retina nel luogo del circolo Cigliare; l' interna si framezza per entro la massa dell' umor Vitreo, e produce più sottilissime piccole pellicciuole trasparenti tessute in maniera, che formano tante piccole Cellette ripiene del detto Umore. Nell' orlo della fossetta, ove alloggia il Cristallino dividesi la Membrana Vitrea, e forma una Capsula chiamata Canto del Cristallino.

Il Corpo Cristallino è formato a guisa di una lente più convesso per la parte posteriore, che per l' anteriore, ed è di una mediocre consistenza, e trasparente come un Cristallo. Egli è

composto

composto di più squamme vasculose stratate l'una sopra l'altra, ed è posto nel mezzo della parte anteriore dell'umor Vitreo rimpetto alla Pupilla in qualche distanza dall'Iride: E' racchiuso in quella Capsula Membranosa trasparente, che abbiamo di sopra accennata, la quale lo tiene fermo nella fossetta dell'Umor Vitreo. In questa Membrana, o sia Capsula il Cristallino è bagnato da una porzione di certo umore, in cui in un certo modo và galleggiando.

Chi vuol notizia de' Vasi Sanguigni dell'Occhio, de' Linfatici, de' Nervi ec., la ricerchi presso gli Notomisti, che ne hanno scritto ex professo.

CAPO

CAPO PRIMO

De' Mali della Congiuntiva.

A Tonica Congiuntiva è principalmente ſoggetta alla Infiammazione; Se queſta è ſemplice, apparifce ella coperta di piccoli Vaſetti pieni di ſangue, avvi dolore, e appena il Paziente può veder la luce, e diceſi propriamente Ottalmìa; ma quella poi, che chiamano *Chemoſis* cagiona maggior dolore, e nella ſuperficie dell'Occhio moſtra la Congiuntiva gonfia, e come innalzata, che offende la Palpebra, e qualche volta ſi eſtende ſopra la Cornea.

L'Ot-

L'Ottalmìa aſſai doloroſa con febbre, e dolor di Capo; non ha rimedio migliore, che talvolta può baſtar ſolo, che le cavate di Sangue dal Braccio, dal Piede, dalle Jugulari, dall'Arteria Temporale; e molto più quando ſopravenga a qualche retenzione di naturale, o abituale evacuazione. In quella, che offende tutti e due gli Occhi, che ſi ſuppone vizio del Sangue, vi ſi richiede la correzione di queſto per opera Medica. Se venga prodotta da cagione eſtrinſeca, o dall' *Acrimonia* delle lagrime, ſono indicati i bagni, e le fomenta, che ne rattemperino le irritazioni. Conviene però diffonderſi alquanto più nella ſpiegazione di cadauna delle accennate cagioni.

Vi ſono, come diſſi, delle Ottalmìe, che ſuccedono qualche volta ad una naturale evacuazione fermata, ed altre

altre ad una evacuazione abituale. Accadono le prime alle Donne per soppressione de' loro corsi Lunari; e le seconde per soppressione di Sangue dalle vene Emorroidali a chi era sempre solito a goderne il beneficio; e col ritorno delle mancate evacuazioni, gli Occhi tornano liberi.

La cattiva qualità delle lagrime può cagionare Ottalmìa, e sopra tutto se queste scorrano in abbondanza dopo una catarrale flussione, che offenda la Glandola lagrimale, e chiamasi Epifora: sono alcune volte le lagrime caricate di un Sale così *Acre*, che ulcerano le parti ove scorrono; il Verduc (*a*) racconta d'aver veduto Persona, in cui le lagrime facevano impressione, non solamente alle Gote, ma ancora nelle mani, e nelle dita, di cui servivasi per nettarsi i torbidi Occhi.

Avvi

(*a*) Patal. T. 2. cart. 70.

Avvi parimenti delle Ottalmìe, come la Scorbutica, la Scrofolosa, la Venerea, descritte dal Maître=jan (*a*), le quali non ammettono cura, se prima non si pone rimedio al male, che n'è la cagione. Accade alle volte, che fermata anzi tempo la Gonorrea virulenta, il veleno venereo trasportato all' Occhio carichi talmente di sua pestifera qualità i vasi della Congiuntiva, che gli Occhi s'ingrossino, e si gonfino le Palpebre, dalle quali spremasi una materia verdastra della consistenza appunto, e del colore di quella, che da prima usciva per l' Uretra; e se ad un tale accidente non pensa un qualche mal avveduto Professore, può la vista in pochi giorni correr pericolo. I rimedj più pronti, ed utili, sono le cavate di Sangue, i bagni d'acqua tiepida, ed una severissima Dieta.

(*a*) car. 399.

Io, in ſimili caſi accadutimi, ho aggiunte ancora le decozioni diuretiche per richiamare la Gonorrea.

Il Saint=yves (*a*) porta quattordeci ſpecie di Ottalmìe, e altrettante differenti maniere di medicarle, e ne parla ancora minutamente il Platnero, (*b*) ed io non iſtimo quì neceſſario il deſcriverle tutte, perchè qualunque mezzano Profeſſore può averle oſſervate, o può oſſervarle da ſe, e curarle ancora. Per ciò, che riguarda i Colirj, avvene di tante ſorte, che ſarebbe troppo lunga ſoggezzione il deſcriverli tutti. Baſta ſolamente accennare, che ve ne ha degli Anodini, degli Aſtringenti, e Riſolutivi. I primi ſono i più efficaci, e debbonſi porre in uſo appunto i primi, e particolarmente nelle Ottalmìe doloroſe; ſi praticano quindi i Riſolutivi per iſprigionare

(*a*) car. 188. (*b*) car. 96.

gionare il Sangue dalle Arterie, e da' Vasi Linfatici. Alcuni Oculisti hanno preteso di restituire il moto al Sangue con applicare sopra l'Occhio infiammato midolla di Vitello, e grasso di Vipera; e qualche volta è stato praticato con giovamento il grasso d'un Animale subito morto, siccome ancora il Sangue del Piccione. Li Colirj, che leggermente piccano, e cagionano una sopportabile lagrimazione, non sono da disprezzarsi.

Se poi l'Ottalmia non cede a' rimedj sin quì proposti, e a qualch'altro ancora, che propor si potrebbe, come per esempio (secondo i casi) le Sansughe all'Orecchio, le Copette a taglio sull'osso Petroso, il Vescicante ec. e i Vasi della Congiuntiva più si gonfiassero, e divenissero varicosi, e la Congiuntiva stessa si alzasse: sarebbe allora utilissima l'apertura de'

suddetti Vasi, che chiamasi il cavar Sangue dagli Occhi.

Non è nuova questa operazione, come può vedersi appresso Marco Aurelio Severino, (*a*) che ne tratta ex professo, e afferma che praticavasi ancora dagli Arabi, e cita parimenti Felice Piatero, (*b*) che replicatamente tagliava i suddetti Vasi della Congiuntiva; e Pietro Franco (*c*) costantemente asserisce essere necessario il tagliarli, qualora si è ingrossata la mole degli Occhi.

Fra i Moderni il Woolousio fu il primo ad inventare l'apertura de' Vasi varicosi dell' Occhio scarificando la Congiuntiva, e internamente le Palpebre con reste di Grano, Orzo, o Segala unite in un Mazzetto a guisa di piccola scopa, e questa dimenando più

[*a*] De efficac. Medicina cap. 10. cart. 50. [*b*] De visus lesione cart. 229. (*c*) Des Hernies chap. 58. pag. 277.

più volte ſopra di eſsa Congiuntiva, e Palpebra interna. Di queſta piccola ſcopa può vederſi il diſegno appreſso Eiſtero (*a*) tratto dal Platnero, ove diſcorre di queſta materia. Non è però la ſcarificazione dell'Occhio un nuovo ritrovamento, eſsendo ſtata praticata da Ippocrate, da Celſo, da Egineta, e da altri antichi, chi per un modo, e chi per l' altro; ma per eſser in oggi andate in diſuſo le loro maniere, non iſtarò quì a darne contezza per iſtudio di brevità. Eiſtero, in vece delle reſte dal Wolouſio adoperate, propone il Fieno tra il verde, e il ſecco ridotto parimenti a foggia di Scopettino. Comunque ſieſi però, altro non fa un tale ſtrumento, che lacerare, e ſcorticare la Congiuntiva, con pericolo di romperlo nelle ſue eſtremità, e laſciare nell' Occhio porzione

[*a*] Tav. xvi. Fig. iv.

zione di dette reste, o sia Fieno, con recare notabile incomodo ad esso, ed alle Palpebre. Gli Oculisti più recenti hanno abbandonata una tale pratica, e fanno l'Operazione nella seguente maniera.

Prendono un Ago semicurvo col suo manico, di figura consimile a quello, che delinea Eistero, [*a*] e lo passasano sotto i Vasi varicosi della Congiuntiva, e tagliano poi i Vasi suddetti con una Lancetta, la dicui punta è rivoltata all'infuori = Ved: Fig. III. = Aperti che sono i Vasi, per facilitare l'uscita del Sangue, bagnano l'Occhio nell'acqua calda, e si servono del *bagno Oculare* descritto, e delineato nel bellissimo Trattato degli Strumenti Chirurgici del Garengeot. [*b*] Questo è un piccolo Bacino d'Argento fatto a foggia di Navicella, in cui si contiene

(*a*) Tav. xvi. Fig. ii. (*b*) Tom. 1. Cart. 434. Fig. iii.

contiene il liquido per la bagnatura. Merita questo metodo di essere preferito ad ogni altro, e particolarmente a quello del Cauterio consigliato da un Oculista, che si fonda sull' Autorità d'Ippocrate.

Perchè però accade soventi volte, che li Vasi della Congiuntiva recisi nella descritta forma tornino di nuovo a riunirsi, e rimangano poi pieni di Sangue, e turgidi come prima, e venga a restare la fatta Operazione infruttuosa, obbligando quasi sempre, siccome ha notato il diligentissimo Eistero, (*a*) il Professore, con incomodo, e mala voglia del Paziente, a reiterarla: Quindi è che avendo io più volte usata una tale Operazione, dopo di aver alzati col descritto Ago semicurvo tutti li Vasi, che si scoprivano sulla Congiuntiva, non mi sono

 mai

[*a*] Cap. 51. car. 500.

mai contentato di recidere colla descritta curva Lancetta [strumento assai atto per molte Operazioni su gli Occhi] semplicemente i detti Vasi, ma di più ne ho tagliata, e portata via una porzione della loro sostanza; e con questo metodo rarissime volte sono stato obbligato a reiterare l'Operazione, la quale riuscirebbe infruttuosa solamente allora, che l'Ottalmìa con turgenza de' Vasi della Congiuntiva fosse sintoma di qualche altra interna malatìa dell'Occhio.

La descritta Operazione è stata osservata utile ancora nelle macchie recenti della Cornea trasparente, e particolarmente quando si vedono intorno di essa, ed anco sopra le macchie, alcuni Vasetti turgidi, de' quali portata via porzione nel modo già detto, e con l'ajuto di qualche adattato Colirio, le macchie, o molto diminuiscono,

cono, o ſvaniſcono affatto, ſe pure prodotte non ſieno da Cicatrici groſſe, ed invecchiate.

Terminata l'Operazione, pongaſi l'Infermo in luogo oſcuro, e gli ſi cuopra l'Occhio con pimacciuolo imbevuto di chiara d'Uovo freſco sbattuto con Acqua di Piantagine, e ſi vada rinfreſcando più volte al giorno con qualche Colirio adattato alla morboſa cagione, continuando così per otto, o nove giorni. Lo ſteſſo dì dell'Operazione, o pure il ſeguente ſi ſuole praticare la cavata di Sangue dalla Vena Jugulare, o almeno dal Braccio col dovuto riguardo alla coſtituzione, e all'età del Paziente.

Dall'Ottalmìa ne vengono alle volte le Ulceri nella Congiuntiva mediante una tal quale depoſizione Eriſipelatoſa; e per guerirla conviene correggere il Vizio interiore, e a un tempo

tempo ſteſſo proccurarne la Cicatrice con appropriati Colirj, a quali ſia accompagnata un poco di Tuzia.

Se mai fra la Congiuntiva, e la Cornea accada verſamento di Sangue, ſi manifeſta allora intorno all'Occhio quella Enchimoſi, o lividura, che da Franceſi vien detta *l'Oeil Pochè*; Di un tale incomodo può eſſerne in colpa una contuſione, o una effuſione di Sangue dopo una oſtinata Ottalmìa, o pure un' affezione ſcorbutica; in tal caſo biſogna aggiugnere alle Acque Ottalmiche qualche coſa ſpiritoſa, come ſarebbe lo ſpirito di Vino canforato; e per meglio riſolvere il Sangue fermato, ſarà utile bagnar ſpeſſo l'Occhio con un bottoncino di ſottil pannolino ripieno di foglie d'Iſopo inzuppato nel propoſto Colirio.

Paſſiamo ai Tumori, che poſſono naſcere, e naſcono ancora nella Congiuntiva,

giuntiva , da cui alle volte ſi ſtendono perſino alla Cornea traſparente, i quali ſortiſcono diverſi nomi giuſta la loro figura, la loro conſiſtenza, colore , e la loro materia. Chiamano *Unguis* quello, che ſi vede biancaſtro, di figura quaſi rotonda , e ſimile ad una piccola Ugna. *Pterigion* quello , che ſi eſtende ſulla Cornea traſparente in forma d' un Aglio. *Panno* quello, che ſi moſtra come un pezzetto di roſſo Scarlatto. Tumore *Adipoſo* il giallo ripieno di materia ſimile alla pinguedine. *Hydatide* , quando contiene un Siero bianco, e chiaro. *Puſtule* quelle, che ſi producono ſopra gli Occhi da umor corroſivo, e maligno.

Io mi fo a credere col ſentimento del Saint=yves [*a*] nel nobiliſſimo ſuo Trattato delle Malatìe degli Occhi , che tutta la ſuddetta diverſità di Tumori

(*a*) cart. 154.

mori altro non ſia, che un' ammaſſamento di Vaſi ſanguigni, e talvolta varicoſi, che ſi riempiano di groſſo Sangue, e formino una ſpezie di Membrana; alla quale Opinione, io credo di potere aggiungere, che ancora i Vaſi Linfatici, de' quali abbonda la Congiuntiva, poſſanò eſſer ripieni di Linfa ſtagnante, e renderſi varicoſi ſopra della medeſima, e che la diverſità de' colori, onde prendono il nome molti de' deſcritti Tumori, derivi da' varicoſi Vaſi ſanguigni, e linfatici. Le Idatidi, e le Puſtole, ſi curano con forarle colla punta d'un Ago triangolare con applicarvi poſcia pronto adattato Colirio.

L'Eſcreſcenze più ſode ſi tolgono in due maniere; s'elle ſono piane, ſottili, e recenti ſi toccano replicatamente con Pietra Infernale, e poi ſubito con acqua tiepida debbeſi ſchiz-

zar

zar l'Occhio, o pure immergerlo nel bagno oculare sopra descritto pieno parimenti di acqua tiepida, la quale sciogliendo i sali della Pietra Infernale, restati sull'escrescènza, snerverà la loro attività, onde non s'infiammino le Parti vicine. Se poi l'Escrescenze saranno eminenti, bisognerà estirparle; Per ciò fare conviene collocare l'Infermo in sito, che sia più comodo al Professore, il quale faccia da un assistente alzare la Palpebra superiore con l'Elevatore delle Palpebre, o assai meglio colle dita dilatare la Palpebra superiore, ed inferiore per aver esso libere ambe le mani. Ciò fatto, tre maniere si propongono per estirpare l'escrescenza.

La prima, come insegnano tutti gli Oculisti antichi, e moderni, è di passare un filo in un Ago semicurvo, e piano sotto il Tumore, o sia Escre-

scenza,

ſcenza, fra la Cornea, e la Congiuntiva; poi legar la detta Eſcreſcenza per lo mezzo col filo ſuddetto, e quindi tagliarla per ogni lato con tutta diligenza, e deſtrezza, finchè tutta ſe ne venga col filo. Ma ſiccome potrebbe facilmente accadere, e per la tenerezza della Eſcreſcenza, o de' Vaſi, o per troppo tirare il filo, lacerare, ed ancò ſtrappare nel mezzo la detta Eſcreſcenza con un filo rotondo, facendo queſto forza in un punto ſolo: così loderei più, che nell'Ago infilati foſſero più fili ſottiliſſimi di Lino inſieme uniti, ed incerati, i quali nell'eſſer tirati farebbono forza in un piano, nè potrebbono con tanta facilità lacerare, o rompere l'Eſcreſcenza. La ſeconda maniera più ſpedita ſi è prender il Tumore con una Pinzetta, e quindi poco a poco tagliarlo, e ſepararlo dalla Cornea. La Terza maniera

niera poi, che ſembra più comoda conſiſte in prendere il Tumore, o ſia Eſcreſcenza con una ſpecie di Uncinello doppio ritrovato dal Wooloufio (quale per la ſua finezza è uno ſtrumento aſſai comodo in molte Operazioni negli Occhi, ſervendomene io per eſtrarre ancora molti tumoretti dalle Palpebre.) Queſto Strumento vien detto da' Franceſi *Zampe di Ragno*, = Ved: Fig. IV. = ed è appunto quaſi come quello, che ſi vede delineato da Eiſtero, ma più fino, e ſottile dell' impreſso nella Veneta edizione.

Per tagliare, e ſeparare dalla Cornea le riferite Eſcreſcenze ſarà bene ſervirſi della Lancetta rivoltata, che già lodai, parendomi preferibile a tutti gli altri ſtrumenti incidenti per operare ſopra una parte sì delicata, come ſono gli Occhi, a quali ſi procuri di laſciar piuttoſto porzione di

Eſcre-

Escrescenza , che d' intaccare la Cornea .

Avvi chi consiglia di porre sù gli Occhi alcuna cosa per impedir l' aderenza, che far si potesse della Palpebra colla Membrana Congiuntiva, ma una tale aderenza far non si può mai, se nella Membrana interna della Palpebra, e sopra la Congiuntiva non vi sia l' Ulcere. E' d' avertirsi, che se l'Escrescenza fosse vicina ai punti lagrimali, conviene usare ogni cautela per non offenderli colla Lancetta, od altro strumento incisivo , che si volesse adoperare, sul riflesso di non intaccare i piccoli orli cartilaginosi di detti punti, imperocchè la cicatrice poi potrebbe accorciare il loro diametro , e chiudere ancora i loro orifizj, e ne seguirebbe lagrimazione. Gli Antichi , che non sapevano bene l' uso di tali parti , pensavano che siffatto acciden-

te

te loro accaduto alcuna volta, provenuto fosse dall' aver offesa la Glandola lagrimale; ma per ignorare la distanza d' una tale Glandola dai punti lagrimali, e le funzioni di questi, presero un tale abbaglio.

Paolo Egineta riferito da Fabrizio Aquapendente (*a*) servivasi d' un Pelo di Cavallo, e d' un filo, e tutt' e due uniti passava sotto l' Unguis, legava poi con il filo l' Escrescenza, e quindi con quel pelo segava, separando detto Unguis dalla Cornea. Il Maître=jan (*b*) propone di far quasi lo stesso col Pelo di Cavallo, o con la Seta, passato o l' uno, o l' altro doppio sotto l' Escrescenza, e separati poscia li due fili di Seta, o i due peli l' uno dall' altro, con uno legarla, e tenerla ferma, coll' altro segarla, e separarla dalla Cornea.

(*a*) P. 2. cart. 154. (*b*) car. 474.

Se l' Escrescenza, o sia Tumore della Congiuntiva fosse doloroso, e che pendesse al Carcinomatoso, come Fabrizio Ildano l'osservò di grossezza quasi d'una Castagna, che copriva una parte della Cornea trasparente, in tal caso l'Operazione non è praticabile, poichè la Cicatrice lascerebbe sopra la Cornea suddetta nel luogo, ove era l'Escrescenza, macchie Opache, che impedirebbono l'ingresso a' raggi visuali, e riuscirebbe infruttuosa l'Operazione.

Perciò, che riguarda le dilatazioni della Cangiuntiva, che alle volte accadono, sono elle ordinariamente sintomatiche in sequela della caduta dell'Umor Vitreo detta Ernia dell'Uvea, cagionata, o da una apertura fatta in qualche parte della sclerotide da una ferita, ovvero da un' Ulcera corrosiva.

CAPO

CAPO SECONDO

Delle Malatìe della Cornea.

LA Cornea forma esteriormente la Camera anteriore dell' Umor Acqueo, e dividesi, come si è detto, in più lamine una sopra dell' altra; quindi è che può contenere materie fra la sua sostanza, o fra essa, e l' Uvea; di che parleremo dopo aver detto qualche cosa della sua Opacità, e delle sue Ulcere.

Qualunque volta la Cornea diviene opaca, i suoi Pori si mutano di figura, i raggi visuali non possono trapassarla se non a gran fatica, e la Vista rimane offesa, e come da un velo ottenebrata. Se la opacità occupa tutta la Cornea, cagiona ciò, che da Latini chiamasi *Nebula*; e si

osserva in tale Indisposizione, che i piccoli vasi sanguigni si manifestano più sensibili, che non sono nello stato lor naturale; ed esaminati ben da vicino, si riconoscono per rami di quelli della Congiuntiva. Se questi Vasi saranno turgidi in modo di poterli tagliare nella sopradescritta maniera, sarà questo l' unico rimedio, dopo d' aver adoperati senza prò i più adattati Colirj.

La Macchia sopra la Cornea detta da' Latini *Albugo* può riconoscere la sua cagione, o da una Ostruzione, o da lesione esterna, cioè da tuttociò, che può formar Cicatrice. Se è prodotta da Ostruzione, la macchia è meno bianca, e allora vi si richieggono rimedj deostruenti, e universali con cavate di Sangue dalle Vene Jugulari principalmente. Se la Macchia si distrugge, è da credere, che

si

ſi faccia uno (dirò così) sfogliamento d' una piccola porzione di quella lamina, che dalla macchia era occupata. Se poi diviene ribelle a diſpetto di tutte le uſate diligenze, e che ſopra la Congiuntiva ſi vedeſſe comparire qualche Vaſo ſanguigno, che foſſe varicoſo, non debbeſi avere alcuna difficoltà di tagliarlo nella diviſata maniera, e ſe i Vaſi foſſero piccoli, e numeroſi, reciderli tutti. Sono poi ancora le macchie cagionate talvolta da depoſizioni critiche, che accadono più frequentemente dopo il Vajolo. Si è oſſervato alle volte divenir bianca la Cornea dopo eſſere ſtati gli Occhi attaccati da Carboni peſtilenziali in que' luoghi, ove ha regnato una tale pericoloſa infezione; e ciò è accaduto tutto in un tratto, eſſendo ſtato l'Occhio (dirò così) cauterizzato dal depoſto infetto umore. Se poi le macchie ſono

no prodotte da cagione esterna, come da ferite, da scottature ec. altro elle non sono, che Cicatrici affatto incurabili, massimamente se saranno di qualche grandezza considerabile, come da Eistero. (*a*)

Le Ulcere sopra la Cornea sono più, o meno superficiali, più, e meno maligne secondo le loro differenti cagioni. Se la materia è corrosiva, incaverà una piccola fossetta, con perdita di sostanza delle lamine della Cornea, la quale se troppo sarà corrosiva, potrà aprirsi del tutto, e dar luogo al travasamento degli Umori, e alla caduta dell'Uvea; quando poi la Cornea è affatto aperta, non così facilmente si può riunire, perchè essendo di una tessitura assai compatta, non riceve che pochissima Linfa neccessaria per incollamento delle parti divise.

L'Ulcera

(*a*) T. 1. cart. 560.

L'Ulcera della Cornea per lo più è accompagnata da Infiammazione, cui prima debbesi rimediare, e poi servirsi di que' Colirj, che sono più proprj per cicatrizzarla. Il Maître-jan (*a*) descrive molte maniere di Ulcere nella Cornea, e propone per ciascheduna i suoi rimedj. Io non voglio rendermi più soverchio senza molta neccessità.

A tutte le sin quì descritte Malatìe della Cornea, succede alle volte una raccolta di materia purulente, o nella sostanza stessa della Cornea, o dietro la medesima, e questo nuovo male nomasi con nome Greco *Hypopyon*.

Accade ordinariamente l' Ipopio dopo le invecchiate Ottalmìe, alle quali succede il Flemone, e l' Eresipela con dolori veementi all' Occhio, febbri, e talvolta delirio. Può ancora

 accadere

(*a*) Cap. 17. cart. 419.

accadere per cagione estrinseca, come per contusione nell'Occhio, travasamento di Sangue ec. Il Dionis (*a*) pretende, che per lo più da quest'ultima cagione derivi. Si giudicherà che l'assesso sia fra le lamine esteriori della Cornea, allora che questa faccia tumore, ed elevazione all'infuori; laddove sarà piana, e depressa, se la materia sarà raccolta fra le sue lamine interne.

Per cura di questo gravoso incomodo, fa mestieri da prima tentare la risoluzione della materia sequestrata, locchè farsi dovrà con rimedj generali purganti piacevoli, cavate di Sangue, Colirj proprj, ne' quali sia infusa la Ruta, l'Isopo, il Zafferano ec. le quali cose hanno ottenuto buon effetto alle volte quando l'assesso era piccolo, cui è giovato ancora lo stropicciare la Palpebra superiore sopra la stessa

(*a*) Oper. Chirur. cart. 457.

ſteſſa Cornea. Ma quando poi tutto ciò rieſca infruttuoſo, convien tentare l'evacuazione della materia.

Quando il Chirurgo ſi accingerà a queſta Operazione, farà, che il Paziente rivolti il Capo alquanto indietro, e fermerà poi l'Occhio col Pollice, e l'Indice della mano ſiniſtra, aprirà quindi la Cornea con una Lancetta ben fermata, e faſciata in un pezzo di pannolino per ſino quaſi alla punta, colla quale taglierà in piano, e (come dicono) dedolando nella parte inferiore dell'aſſeſso, con riguardo ſempre, che l'apertura ſia proporzionata alla eſtenſione di quello, e di figura conforme al cerchio della Cornea. Il celebre Litrè [*a*] eſorta di ſpignere colle dita l'Occhio all'infuori piucchè ſia poſſibile per allontanarlo dall'Iride, e nello ſteſso tempo

[*a*] Accad. Real. del. Scienze 1709. cart. 13. ediz. di Parigi.

tempo fare il taglio, come si è detto, nella parte inferiore della Cornea; esorta altresì servirsi d'un ferro, che tagli bene, ma che nella sua punta sia rotondo, e non tagliente per sicurezza, che l'Iride non rimanga ferita.

Fatto il taglio consigliano alcuni, per iscaricare la materia, adoperare un canellino di Vetro, ovvero un piccolo Ago Barbeziano [quello stesso, che si pratica ancora per l'Idropisia dell'Occhio] e ciò (dicono) per approfittarsi dell'apertura della Cornea, acciocchè ben presto non si racchiuda. Se la materia per troppa grossezza non esce nel momento dell'Operazione, ella si assottiglia poi a poco a poco, e l'orificio della ferita ordinariamente ne' primi giorni si allarga abbastanza per darle l'esito. Il Saint=yves (*a*) presto si sbriga con introdurre

(*a*) cart. 229.

re nella ferita per allargarla un piccolo Specilio, e ne fa uſcire la materia. Se mai avveniſſe, che ſi chiudeſſe la ferita, prima che tutta foſſe la materia evacuata, o che queſta tornaſſe a generarſi, ſi potrà francamente repplicar l'apertura; nè debbeſi temer molto il pericolo, che in queſta Operazione poſſa evacuarſi ancora l'umore Acqueo, che poco importerebbe, eſſendo a tutti noto, che queſt'Umore in poco tempo ſi riproduce, e al più al più in ſette, o otto giorni, come l'eſperienza dimoſtra.

L'apertura ſteſſa della Cornea, che abbiam detto farſi per l'Ipopio, conviene ancora nel caſo di ſangue travaſato, o di qualſivoglia altra materia, che ſi vedeſſe raccolta nella Camera anteriore dell'Umore Acqueo, come altrove diremo; Ben è vero che per lo più il Sangue travaſato, e lo

ſteſſo

ſteſſo Umore Acqueo da quel Sangue intorbidato, ſi riſolvono. Caſo poi che il Sangue travaſato ſia in tanta quantità, che riſolvere non ſi poſſa, converrà aprir la Cornea, come dicemmo. Il Gandolfo riferì nell'Accademia Reale delle Scienze [*a*] il caſo d'un Uomo a Duynkerken, che per un gran colpo ricevuto in un Occhio, ſi travasò gran quantità di Sangue da non poterſi riſolvere, ond'eſſo fece ſino tre tagli ſulla Cornea, pe' quali uſciva ogni volta il Sangue coll'Umor Acqueo, e afferma, che nel termine di quindici giorni reſtò il Paziente perfettamente guerito, ſalva la Cicatrice rimaſta alla Cornea, ſenza però detrimento di viſta, eſſendoſi rigenerato l'Umore Acquoſo.

Per fare l'apertura della Cornea, io mi ſervii una volta d'un piccolo Unci-

[*a*] 1709. ediz. Parig. cart. 13.

Uncinello ſcanalato, che quì ho voluto delineare = Fig. V. = la dicui curvatura imita la conveſſità inferiore della Camera anteriore nel modo, e forma, che ſi vedrà più abbaſſo, quando tratteremo della Lente Criſtallina venuta nella Camera anteriore. Io ſuppongo, che queſto Uncinello ſia lo ſtrumento ſteſſo, di cui ſi parla nelle Oſſervazioni fatte al Dionis. (*a*) Col fare in tal guiſa il taglio pare a me la più ſicura cautela per non offendere l'Iride, e che queſto ſia ſtrumento da preferirſi, a quello deſcritto dal ſopralodato Litrè, e al delineato dal dottiſſimo Platnero, e dal rinomatiſſimo Eiſtero.

Se la Cornea, nel dicui mezzo ſi forma l'Ipopio, foſſe al didentro aperta, allora potrebbe ricevere l'Umore Acquoſo, quale ſpingendo all'infuori le

(*a*) cart. 91.

le lamine anteriori di essa Tonica, cagionar potrebbe rimpetto alla Pupilla un piccolo Tumore della figura d'una Testa di Mosca, che sembrasse una specie di Stafiloma.

Può accadere, che gli orli, o labbra della Cornea tagliata, od ulcerata si rendano callose, e in tal caso il continuo colare dell'Umore Acqueo farà senza dubbio nascere una fistola nella Cornea: Malatìa, che può esser sola, o accompagnata dalla caduta dell'Uvea. La cura di queste Fistole, è un' Opera faticosissima, come attesta il Woolousio, [*a*] e la guerigione sarà più Opera della natura, che dell'arte. Un Professore Inglese, da me conosciuto in Londra, mi assicurò di averne veduta una guerita.

CAPO

(*a*) artic. 39.

CAPO TERZO

Delle Malatìe dell' Uvea.

L'Uvea, è ſoggetta alle Infiammazioni, agli aſseſſi, e ſuppurazioni, e ad uſcire dal ſuo luogo fuori per la Cornea.

Non è da meravigliarſi, che una tale Membrana ſoggiaccia a Infiammazione, ſe pongaſi mente al gran numero de' Vaſi, de' quali è corredata; e allora per la ſua molta delicatezza, cagiona grandiſſimi dolori, e difficoltà nel vedere. L'Infiammazione di queſta Membrana non ſi manifeſta diffuori, e l' Oculiſta può ſolamente congetturarla, a differenza dell' Iride, la dicui Infiammazione facilmente ſi ſcuopre per una ben viſibile roſsezza in forma di ſangue travaſato.

L'Uvea

L'Uvea infiammata può paſsare in aſseſso, e quindi in ſuppurazione, e il Maître=jan (*a*) dice, che ſe la materia della ſuppurazione è molta, e di cattiva qualità, può facilmente alterare gli Umori, e le parti interne dell'Occhio; Ma ſe una tale ſuppurazione è piccola, e di buona qualità, non altera alcuna parte, e la materia ſi precipita al baſſo dell'Umore Acqueo, ſi ſecca, e la Membrana talvolta non perde il ſuo nero colore, e la Viſta non riſente alcun pregiudizio. Tutti i rimedj, che ſi praticano nelle altre Infiammazioni degli Occhi, convengono a queſta ancora, e particolarmente le repplicate cavate di Sangue per le Vene Jugulari ec.

Quando l'Uvea è uſcita, o per la Cornea Opaca, o per la traſparente (che avvien più di rado) forma un piccolo

(*a*) Part. 2. cap. 5.

piccolo Tumoretto, che può chiamarsi Ernia dell'Uvea; questa ha quasi sempre origine dall'apertura fatta alla Cornea per qualunque cagione o estrinseca, o intrinseca, perchè allora la Cornea permette all'Uvea di uscir dal suo luogo, e d'incastrarsi nella sua apertura, e formare un Tumore nericcio, che giusta la sua figura, e la sua grandezza ha sortito diversi nomi. Nel suo principio vien chiamato *Testa di Mosca*, e quando cresce *Stafiloma*, dicesi *Uvaja* quando rassomiglia un grano d'Uva; se gli orli dell'apertura comprimano l'Uvea, l'Ernia è più allungata, e si chiama *Claus*, perchè prende la figura d'un Chiodo; e quantunque alle volte comparisca sotto altre irregolari figure, le tre suddette specie sono le più considerate. La quarta specie, che si ammette dagli Scrittori, della grossezza

 di

di un Pomo, benchè piccolo, è credibile a gran fatica.

Quanto sia difficile la caduta dell' Uvea per la Cornea trasparente, ce lo dimostra chiaramente la struttura della parte. Contengono ancora queste Ernie una porzione d'Umore Vitreo; e se alle volte hanno più di volume, ciò viene dall'Uvea più strozzata, e compressa all'apertura della Cornea; quindi avviene, che il Tumore non sia affatto nero, e vi si vegga insieme qualche filamento rosso, perchè i Vasi sanguigni più compressi per lo soggiorno del Sangue si rendono più visibili.

L' Ernia dell' Uvea cagiona disordine negli Umori, con deformità esteriore nell' Occhio, dolore, irritamento, e infiammazione, e fa gran danno alla vista.

In quanto alla sua cura, è meno difficile

difficile la ſua riduzione per mezzo di uno Specillo, come moſtra il Woolouſio [*a*] nelle ſue Oſſervazioni, che di conſervare l'Uvea ridotta nel luogo ſuo; ciò non oſtante Pietro Franco (*b*) celebre Ceruſico Provenzale trova iſpediente tener compreſſa la Cornea con un pezzetto di lamina di Piombo; Il Woolouſio ſi ſerve di una piccola lamina di corno concava, e finiſſima, poſta fra l' Occhio, e la Palpebra, e quivi fermata con una faſciatura, che leggermente comprima, quando però l'Ernia ſia recente, e piccola, come ſi legge nelle Oſſervazioni del Dionis. (*c*)

Ma per guerire queſta conſiderabile Malatìa dell'Occhio, converrebbe chiudere l'anulo, o ſia apertura della Cornea, che permette l'uſcita all'Uvea.

(*a*) artic. 4. [*b*] Trait. des Hern. Chap. 85. (*c*) cart. 91.

Quando la caduta dell' Uvea è invecchiata, e l'Ernia è grosfa, e che i Colirj astringenti, colla dovuta moderazione applicati, non sono stati valevoli ad impedire i suoi progressi, tutti gli Oculisti consigliano a farne la ligatura con fermar prima la Testa del Paziente sopra le ginocchia di un Professore ajutante, e passar poi a traverso dello Stafiloma un' Ago curvo infilato con doppio filo di lino [come dicemmo di sopra per estirpare qualche escrescenza fra la Cornea, e la Congiuntiva] e legando lo Stafiloma, come si lega l' Omento in occasione della sua uscita, e alterazione per qualche ferita del basso Ventre, strin-gerlo moderatamente, e tagliarlo poi sopra la ligatura, e lasciar cadere il restante da se col filo, difendendo l'Occhio con Colirj convenevoli, come la chiara d' Uovo sbattuta con Acqua di Pianta-

Piantagine, e ſimili ec. Queſta Operazione è difficile da eſequirſi, ed inſieme pericoloſa, eſſendo facile di tagliar l' Uvea col filo, il quale ſtringe una parte aſſai molle, e ſdrucciolevole, e quand' anco queſto non accadeſſe, reſtar potrebbe all' infermo come una Fiſtola, per cui uſcirebbe ſempre a poco a poco l'Umore Acquoſo. Il Maître=jan, [*a*] che fa molta autorità nelle Malatie degli Occhi, aſſeriſce di non aver voluto intraprendere queſta Operazione, che una ſol volta, tanto la credeva pericoloſa; e benchè atteſti d'averla veduta fare egregiamente ad un abiliſſimo Oculiſta; contuttocciò dice, che vide poi vuotarſi tutto l'Umore Vitreo, con tutto l'intiero globo dell'Occhio.

Io pertanto concludo, che ſe lo Stafiloma è piccolo, è meglio abban-

(*a*) Cap. 18. cart. 450.

donarne il penſiere alla natura; ſe poi è tale, che impediſca di chiuder l'Occhio, e cagioni continue irritazioni, infiammazione, e dolori, prima di farne la ligatura, debbeſi avviſar il malato, che nel levare il Tumore, ſi corre pericolo di vuotar tutto l'Occhio; ſe dopo di un tal Pronoſtico fatto precedere per riputazione del Profeſſore, il Paziente vuole eſporſi al cimento, anzichè ſofferire gl'incomodi, che gli cagiona un tanto male: allora ſi tenti l'Operazione nel ſopra deſcritto modo.

CAPO QUARTO

Delle Malatìe dell' Iride.

LI movimenti naturali dell'Iride, che ſi dilata, e ſi riſerra ſecondo li differenti ſtati di luce, poſſono eſſere.

eſſere mutati in maniera, che l'Iride reſterà dilatata, o riſerrata ſenza riprendere l'oppoſta ſituazione. Nella dilatazione contro natura l'apertura della Pupilla ſarà più larga, ch'eſser non debbe, di tal maniera, che alcuna volta pare, che non v'abbia più l'Iride, e non ſi vede, che il nero dell'Uvea. L'Iride riſerrata contro natura farà comparire la Pupilla aſsai più riſtretta, e qualche volta non ſi vedrà in mezzo di eſsa, che un picciliſſimo punto nero.

Si può credere col Maître=jan (*a*) che 'l dilatarſi, e il riſerrarſi dell'Iride eſser poſsano ſintomi d'altre malatìe, delle quali eſso ne fa l'enumerazione; e dice ancora, che la ſua dilatazione ſeguir poſsa in ſequela del diſcoſtarſi dell'Umore Criſtallino, o della protuberanza dell' Umore Vitreo

(*a*) cart. 309.

nell'Exottalmìa; e afficura parimenti, che il riferrarfi della Pupilla è qualche volta vizio della medefima Parte; anzi è verifimile, che tanto il dilatarfi, quanto il riferrarfi della Pupilla pofsano accadere independentemente da altre malatìe, quando cioè le fibre motrici dell'Iride o fono troppo rilafsate, o troppo contratte per difcrafia, o per foverchio influfso degli fpiriti animali.

Quefti difetti di dilatazione, o coftrizione preternaturali della Pupilla independenti da altri mali pare, che pofsano ammettere qualche fperanza di fanazione coll'ufo de' rimedj appropriati, e generali; Ma quando fono fintomatici, come afferma il Maître=jan, fono affatto incurabili, fe prima non fi dà rimedio al male primario, che n'è la cagione, lo chè per lo più è molto difficile.

L'Iride

L'Iride chiuſa, e riſerrata ſi può guerire mediante una Operazione, di cui il rinomatiſſimo Cheſelden celebre Ceruſico, e deſtriſſimo Ciſtotomo Ingleſe n'è l'Inventore, che per la prima volta la poſe in pratica ſopra di uno nato cieco mediante la Pupilla riſerrata, e gli riuſcì con proſpero fine. Si ſerve eſſo d'un particolare ſtrumento da lui ritrovato, e molto diverſo dall'Ago della Cateratta, che quì vedraſſi delineato = Fig. VI. = Queſto ſtrumento taglia da una ſola parte nella ſua finiſſima punta; ha un manico aſſai lungo fatto a ſcacchi, e di due colori, per meglio aſſicurarſi nell'operare fin dove reſti la parte dello ſtrumento, che taglia, e il ſuo dorſo, quando queſto ſarà nell'Occhio; e perchè facciaſi il taglio nel luogo deſtinato, e non altrove, lo che potraſſi conoſcere dal colore del manico.

manico. Questo strumento s'introduce per piano nella Cornea , e nella Camera anteriore dell'Umore Acqueo in quel sito in circa , ove s'introduce l'Ago per la Cateratta ; indi si rivolta la sua parte , che taglia verso la chiusa Pupilla , a cui si fa un taglio per traverso, e come per lungo dello strumento, quale poi per la stessa apertura si ritira; Eistero in due maniere descrive questa Operazione , quale attesta riuscire felicemente. Io mi prendo la libertà di delineare lo strumento diversamente da quello, che si vede nell'Eistero Tav. xvii. Fig. XIX., perchè in tal forma ne fui favorito dal celebre Autore.

L'Iride si conserva talvolta in una situazione di mezzo , cioè fra la dilatazione, e la restrizione, senza muoversi alternativamente. Questa indisposizione è una Paralisìa dell' Iride , che

che può accadere o per difetto di elaſticità nelle ſue fibre, o per oſtruzione, nel genere nervoſo di tutto l' Occhio, o particolare alla Coroide, o per aderenza dell' Umore Criſtallino alla ſuperficie interna dell' Iride.

L' Iride ſi può dividere, o per ferita fatta al Globo dell' Occhio; o per violenta contuſione all' Occhio, per la quale reſtino talmente compreſſi gli Umori, che ſpinti a forza ſopra qualche punto dell' Iride ſtrappino, e rompano le ſue fibre. Sarebbe troppo fortunato un Profeſſore, ſe poteſſe correggere co' rimedj tutti gli accidenti, che accompagnar poſſono le malatìe dell' Iride.

A tutte le ſuddette ſpezie de' mali ſi può aggiugnere l' Unione dell'-Iride colla Cornea per un Ulcera interiore. Il Wooloufio ne inſegna la diſu-

disunione con tre diverse difficilissime Operazioni.

CAPO QUINTO

Delle Malatìe della Retina.

LA Retina può infiammarsi internamente senza mostrare negli Occhi al diffuori alcun rossore; la quantità de' Vasi Sanguigni, che si portano a questa delicatissima Membrana, la rende soggetta ad un tale incomodo, come appunto accade alla Congiuntiva. Il vivo eccessivo dolore agli Occhi, può darci ragionevole congettura di una tale Infiammazione, benchè non ne apparisca negli Occhi alcun Carattere; e si medica nella stessa maniera, che si pratica nell'Ottalmìa della Congiuntiva.

La

La Retina può diſtaccarſi da qualche parte della Coroide; e benchè un tale diſtaccamento aſſolutamente non porti nocumento alla Viſta, ſi pretende però, che cagioni interrompimento a i Raggi della luce, per cui crede l'Infermo di vedere qualche ombra, fiocchi d'aria, Moſconi ec. fra l'Occhio, e gli oggetti. Il Saint=yves (*a*) dice, che un tale diſtaccamento viene da vaſi ſanguigni della Retina divenuti varicoſi.

Se la Retina diviene Atrofica, e Paralitica accaderà quell'incomodo, che chiamaſi comunemente Guttaſerena, e l'Infermo, quantunque abbia gli Occhi naturali, e belli, pure non ci vedrà nè poco, nè molto.

La Guttaſerena non va quaſi mai ſcompagnata dalla ſuddetta Paralisìa dell'Iride, e particolarmente quando è ar-

[*a*] Cap. 25. cart. 332. (*b*) cart. 305.

è arrivata all'ultimo ſuo periodo. Il Maître=jan (*b*) alle volte ha oſſervato reſtare nella Pupilla qualche poco di movimento, allorchè la Guttaſerena ingombri un Occhio ſolo, purchè l'Occhio ſano ſtia aperto, di cui l'Occhio infermo talvolta ſeguirà i moti, continuando per allora l'irradiazione degli ſpiriti animali anco all'Occhio infermo; non così però ſe l'Occhio ſano reſterà chiuſo, onde allora la Pupilla dell'Occhio infermo reſterà immobile.

Il Saint=yves (*a*) ha oſſervato una ſpecie di Guttaſerena, in cui la Pupilla è ſempre riſtretta, e lo ſteſſo celebre Oculiſta diſtingue la Guttaſerena perfetta dall'imperfetta; la prima è la deſcritta; la ſeconda (al parer ſuo) ha più gradi giuſta la maggiore, o minore quantità di fibre nervoſe offe-

ſe

(*a*) Cap. 27. cart. 340.

ſe dalla Paralisìa ; onde qualche volta ſuccede , che il Paziente vegga la ſola metà dell' Oggetto , perchè una ſola metà dell' Occhio è Paralitica . Egli è ben vero , che poi col tratto del tempo anco la metà ſana rimane ugualmente offeſa : coſa da me pure oſſervata in una Dama, che dal vedere la metà degli Oggetti, paſsò in poco tempo, a non vederli di ſorte alcuna : come per ordinario accade a tutti.

La Guttaſerena ſi forma alle volte a poco a poco ; ed alle volte tutta in un tratto , come per una leggera Apopleſsìa ſul Nervo Ottico reſo oſtrutto, e Paralitico tutto in un tratto.

Molte ſono le cagioni della Guttaſerena. Può ſuccedere, al parere del Platnero, (*a*) a quelli, che lungamente ſono ſtati all' oſcuro , e poi in un ſubito ſi eſpongono ad una gran luce.

Può

(*a*) §. 1323.

Può nascere talvolta dalle febbri ardenti, e dall' impeto straordinario del Sangue per una Flebotomìa in tale occasione al Piede, come io ancora ne ho osservato il caso: Da qualche pressione al Cervello, ed al Nervo Ottico per una Linfa nell' uno, e nell' altro spremuta: Da trattenimento di qualche naturale, o abituale evacuazione: Da Podagra, od altri mali non ben curati: Da Concubito impuro, o troppo frequente: dall' abuso del Vino: Da severe, e lunghe applicazioni; e finalmente, come ha osservato il Maître=jan, (*a*) da cagioni estrinseche, come da contusioni, colpi, e ferite nel Capo, sì per davanti, che per di dietro.

I Rimedj per questo male sono per lo più inefficaci; e bisogna premettere la protesta, e poi usarli giusta le indca-

(*a*) Cap. 4. cart. 303.

indicazioni, che potranno eſſere ſuggerite dalla cagione primaria. L'eſatta regola di vivere, il laccio alla Nuca, gli Emiſarj, i Veſcicatorj, i Mercuriali; ſono le coſe più univerſalmente praticate.

Se la Guttaſerena foſſe cagionata da pienezza de' Vaſi ſanguigni, che contornano, e avviticchiano, comprimendo il Nervo Ottico in guiſa, che s'impediſca la diſtribuzione degli ſpiriti alla Retina, e alla Coroide; in tal caſo poſſono eſſere profittevoli le reiterate cavate di Sangue per le Vene Jugulari, e per le Arterie Temporali. Per rimedj eſterni ſi poſſono porre in uſo le Docce d'Acque Minerali ſopra l'Occhio, o gli Occhi incomodati. Sono in uſo ancora i Suffomigj fatti con Ambra abbruciata ſopra un ferro caldo; come ancora i vapori di ſpirito di Vino, del Balſamo del Fioravan-

ti, del Caffe, e simili, mandati all'-Occhio, o agli Occhi per mezzo di un Canale, o sia manico d'un Imbuto.

Il Sig. Salvadore Morand osservò alcune volte negli Occhi de' Malati, Notomizzati dopo la loro morte, la Retina più dura, che non è mai nello stato naturale, e quasi callosa; e allora cessando la sua trasparenza, e delicatezza, sarà per avventura cagione di quell' incomodo, che dicesi dal Maître=jan (*a*) *Cecità* della *Notte*, perchè l'Infermo non vede se non con molta luce.

Altre cose non restano da esaminarsi intorno alle Membrane trasparenti, che la loro Opacità. La Vitrea può rimanere Opaca per le cicatrici in que' luoghi, ove sarà stato lavorato con l'Ago nella Operazione della Cateratta. La Membrana Cristallina può diventare

(*a*) cart. 299.

diventare Opaca ſenza il ſuo Umore per un vizio della medeſima; come diremo a ſuo luogo.

CAPO SESTO

De' Mali dell' Umore Acqueo.

L'Umore Acquoſo, che pecca per abbondanza, o per mancanza, o per qualche altra alterazione, può produrre per tutte le ſuddette cagioni malatìe differenti a tutto il Globo dell' Occhio, la dicui naturale figura è contenuta nell' Emisfero anteriore per una quantità giuſta del ſuddetto Umore.

L'Umore Acquoſo può eſſere ſoprabbondante ſe i Pori, o Vaſetti, che debbono riaſſumere il ſuperfluo di detto umore, foſſero per qualunque cagione oſtrutti, nel qual caſo l'Occhio

chio allora comparirebbe aſſai più eminente, e più groſſo del naturale, la Pupilla ſarebbe più dilatata, e cagionerebbe quel male chiamato Exottalmìa, cioè a dire protuberanza dell'Occhio fuori dell'Orbita.

L'Exottalmìa ſe è cagionata dall'Umore Vitreo, allorachè il Criſtallino comparirà avanzarſi all'infuori a proporzione della Cornea, e della Iride, l'Occhio ſarà doloroſo. Se ſarà prodotta dalla ſola abbondanza dell'Umor Acquoſo, oltre la protuberanza fuor di natura dell'Occhio, la Cornea traſparente ſarà più alta del ſolito, e formerà quella gonfiezza dell'Occhio, che diceſi *Idrottalmìa*, cioè Idropisìa dell'Occhio, la quale ſe è ſintomatica, riſanerà nello ſteſſo tempo, che ceſſerà la ſua prima cagione; ſe non è ſintomatica, e che li rimedj generali, e appropriati ſaranno ſta-

ti inutilmente praticati, si potrà ricorrere ad una specie di Paracentesi nella parte inferiore della Cornea, per dar esito alla troppa quantità dell'Umore. Questo foro si farà con un piccolo Ago Barbeziano sottilmente lavorato su quella figura, che quì vedrassi delineata. = Fig: VII., e IX. = E questa Operazione può reiterarsi senza timore, come ne abbiamo gli esempj, e particolarmente il riferito di sopra di Gandolfo, ove parlammo dell' Ipopio, il quale, per evacuare il Sangue travasato nell' Occhio, fu obbligato tagliare in otto giorni l'orlo della Cornea trasparente per sino tre volte.

Il subito scolamento dell' Umore Acquoso cagionato da una ferita alla Cornea: un taglio per evacuare la materia dell' Ipopio: il Cristallino venuto nella Camera anteriore, come

ſi dirà ; e finalmente l' evacuazione di tale Umore per mezzo d' un foro, non offendono la viſta, che per poco tempo. La ferita, che penetra il Globo, dell'Occhio, preſto ſi racchiude; e l'Umore Acquoſo ſi rigenera, come più volte abbiam detto. Non biſogna dunque preſtar fede a chi ſpaccia ſegreti per la rigenerazione degli Umori nell' Occhio , eſſendo queſta opera ſolo della Natura. Son favole l'Acqua del *Burro*, e il Segreto del Keckio. (*a*)

I Turchi , che non ſapevano queſta rigenerazione dell' Umor Acquoſo, quando foravano gli Occhi a quelli , che volevano accecare, molte volte offendevano la ſola Cornea, e ne uſciva l' Umore Acquoſo; onde avveniva, che i creduti ciechi , tornavano dopo pochi giorni alla primiera viſta , con maraviglia di tutti. Il Verduc (*b*) fa menzione

(*a*) Ved: Att: Dannimark. Oſſerv. 133. T. 1. [*b*] T. ii. cart, 108.

menzione in una ſua Storia di queſta Turca Operazione.

L'Umore Acquoſo può andar mancando naturalmente, o ſia per una certa età avanzata, o per oſtruzione de' Vaſi negli Occhi, e produrre, come ſcrive il Maître=jan [*a*] l' Atrofia nell' Occhio.

Siccome la rigenerazione dell' Umore Acquoſo è opera della Natura; così anco talvolta la ſua diminuzione. Si ſono oſſervati nelle acute malatìe gli Occhi degli Infermi floſci, e Vizzi; e poi ripieni, e gonfi nelle convaleſcenze. Il diligentiſſimo Winslow, [*b*] ha oſſervato negli Agonizzanti, e ne' Cadaveri divenir l' Occhio più piccolo, e più molle per la traſudazione dell' Umor Acqueo, quale ha parimenti veduto traſudare in piccole gocce per li Pori della Cornea

(*a*) Cap. vii. cart. 328. (*b*) Accad. R. dell: Scie: edit. Parig. 1741. cart. 310.

traſparente dopo ancora di averla ben aſciuttata. Queſta oſſervazione, fu fatta prima ſopra gli Occhi de' Buoi dal rinomatiſſimo Stenone.

L'Umore Acquoſo può eſſere alterato per una meſcolanza di materie, e in tal caſo, al parere di un moderno Oculiſta, può generarſi una ſpecie di Cateratta membranoſa intorno alla Pupilla. Un travaſamento di Sangue (come abbiam toccato di ſopra) ſeguito per rottura di qualche Vaſo della Coroide, può intorbidare l'Umore Acqueo, e la viſta ſarà perduta ſino a tanto, che non ſarà fatta la perfetta riſoluzione del Sangue, quale, ſe ſarà poco, la natura lo riſolverà da ſe ſteſſa, e reſterà poi chiaro l'Umore Acquoſo; ma ſe ſarà in quantità conſiderabile, dovraſſi praticare l'inciſione della Cornea nella ſua parte inferiore, come ſi diſſe nella Cura dell'Ipopio.

CAPO

CAPO SETTIMO

Delle Malatìe dell' Umor Vitreo.

L'Umore Vitreo può divenir troppo fluido; può aumentarſi, ed eſtenderſi troppo avanti; e può finalmente perdere la ſua traſparenza: Difetti, che ſono altrettante malatìe di detto Umore.

Se ſi conſidera la prima, che conſiſte nella ſua fluidità, può eſſere cagionata da meſcolanza di qualche eſtraneo liquore, o da infiammazione alle Parti interne dell' Occhio, che rompa, e diſtrugga le Cellule, ove eſſo Umore è contenuto; o pure da qualche percoſſa nell'Occhio, che ponga tutte in rivolta le parti interne del Globo, e ne venga poi non ſolo lo ſcioglimento dell' Umor Vitreo, ma ancora

ancora l'opacità del Cristallino, e l'Iride più, o meno dilatata; quando la Cateratta è accompagnata da questa dissoluzione, si rende mobile per ogni lato, come diremo a suo luogo.

Il disfacimento dell'Umor Vitreo viene, come dissi, in sequela dello scioglimento delle Cellule della Membrana Vitrea, la quale permette all'Umore di portarsi alla parte anteriore dell'Occhio, a spignere il Cristallino verso il centro dell'Iride; e quantunque mantenga il Cristallino la sua trasparenza, ciò non ostante il Paziente non vede; e quindi nascer può una specie particolare di Guttaserena independente dall'Ostruzione del Nervo Ottico.

Il Brisseau [*a*] asserisce, che per lo più la Guttaserena altro non è, che una dissoluzione dell'Umor Vitreo,

il

(*a*) cart. 213.

il quale non modificando più li Raggi visuali, come dovrebbe, è cagione, che le Immagini degli Oggetti non si presentano più sulla Retina, quantunque l' Umor Vitreo conservi la sua trasparenza, e l' Occhio comparisca assai bello.

Nella dissoluzione dell' Umor Vitreo la Vista neccessariamente debbe restare alterata, perchè la refrazione resta interrotta, e i raggi, che dal Cristallino vanno a urtare nella Retina, trovar dovrebbono un mezzo più solido, che il Corpo Vitreo discolto.

Se l' Umor Vitreo aumenta in tutte le sue parti tanto anteriore, che posteriore, fassi allora una specie d' Idropisìa dell' Occhio, ed in tal caso quest' Umore è sempre discolto, e corrotto. Si conosce una tale malatìa dall' ingrossamento, ed innalzamento del Globo dell' Occhio, in cui si osserva

serva durezza, e il Paziente vi soffre molto dolore, e diminuzione di Vista; ed il sopralodato Morand Notomizzando un Occhio di straordinaria figura per una tale Infermità, trovò le sue Toniche così dilatate, e sì fine, che riguardandole a traverso della Cornea al fondo dell'Orbita comparivano chiare, e trasparenti.

L'Umore Vitreo perduto in parte, può esso ancora alle volte ristabilirsi, come l'Acquoso. Borricchio ne porta un caso negli atti di Dannimarka. Una Fanciulla di sette anni (dice egli) per un Uncino conficatosi in un Occhio, si fece una larga ferita, per cui ne uscì, oltre tutto l'Umore Acquoso, parte ancora del Vitreo; Le furono applicati Colirj, Vescicanti, il laccio alla Nuca: Cessò l'Infiammazione, e fu cicatrizzata la ferita con una infusione d'Orpello in Vino di Spagna; Quindi

Quindi il Globo ſi riempì a poco a poco, e la Fanciulla non perdette intieramente la viſta. Queſto caſo però non pruova abbaſtanza la rigenerazione dell' Umor Vitreo perduto, perchè rimaſe la Fanciulla povera di Viſta, forſe a proporzione di quel poco di Umor Vitreo, che n'era uſcito.

L' Umore Vitreo ſi eſtende troppo avanti, e il Globo dell'Occhio s'ingroſſa con dolore per l'eſtenſione delle ſue Tonache; l'Umore Acquoſo ſi diminuiſce nella Camera poſteriore, e in un certo modo il Criſtallino fa preſſione ſull'Uvea, e ſulla Pupilla, e di ciò ne incolpa, al dire del Maître-jan, [*a*] i ſughi nutritivi dell'Occhio troppo groſſi, e viſcidi. Per la cura di un tal male preſcrive le cavate di Sangue, i Veſcicanti, i Purganti ec. per aſſottigliare, e dar ſpazio a' liquidi, e porli

in

(*a*) cart. 286.

in movimento. All'Occhio per diffuori propone fomenta della stessa natura, con sempre un' esatta regola di vivere.

L'Opacità dell' Umor Vitreo divenuto grosso, secondo il sentimento del Brisseau, (*a*) ed altri dottissimi Moderni, è la vera sede del Glaucoma, in cui lo stesso Umore Cristallino comparisce bensì alterato, ma riguardato con più attenzione, e più da vicino, si vede, che l'Opacità è di sotto del Cristallino: così appunto (soggiunge il Brisseau) un Cristallo incastrato in un Anello, sotto di cui sia posta una foglia vermiglia, o turchina, o gialla, o verde, comparisce o vermiglio, o turchino, o giallo, o verde. Molti esempj della suddetta Malatìa porta quel celebre Oculista nel suo Trattato della Cateratta, e del Glaucoma; (*b*) fra quali una Osservazione

(*a*) cart. 208. (*b*) cart. 153.

vazione comunicatagli dal famoſo Mareſchal rinomatiſſimo Ceruſico di Luigi XIV. da lui fatta in Fontainebleau negli Occhi di Bourdelot Medico Regio dopo la dilui morte, il quale volle eſsere aperto, perchè a comun benefizio foſse ſcoperta la qualità della malatìa degli Occhi ſuoi.

CAPO OTTAVO

Delle Malatìe del Criſtallino.

LA più conſiderabile Indiſpoſizione dell' Umore Criſtallino ſi è la perdita della ſua traſparenza, per cui viene impedito il paſſo a' raggi viſuali, e la Pupilla muta il ſuo colore naturale, e chiamaſi un tale incomodo Cateratta.

Fu chiamata la Cateratta da Greci *Hypochyſis*, o *Hypochyma*; dagli Arabi

rabi *Gutta obscura*, o *Caliginosa* ; da' Latini *Suffusio*. Non si sa precisamente chi primo fosse, che ne parlasse. Pare, che Ipocrate non l'avesse mai osservata, perchè non ne scrisse parola. Erofilo, ed Erasistrato, che più di proposito si diedero allo studio di Notomia, dopo di aver esaminata la struttura dell'Occhio, diedero nome a molte sue parti; e questo secondo si applicò molto alle Malatie degli Occhi, e conobbe che l'impressione della luce faccevasi sopra l'espansione del Nervo Ottico da lui chiamata Retina; ed è verisimile [al parere del non mai abbastanza lodato Petit] (*a*) che un sì grand'Uomo, buon Anatomico, e insieme ottimo Medico, e Cerusico, facesse le più diligenti Osservazioni, ritrovasse il Cristallino Opaco, e ne praticasse ancora l'Operazione. Cornelio

(*a*) Ved: Accad.R. del: Scienz. anno 1725. cart.6. e 7.ediz.Parigi.

nelio Celſo parla della Cateratta, e della ſua cura, come di una malatìa, e di una Operazione già conoſciuta, e la definiſce per una concrezione di Umore tra l'Uvea, e 'l Criſtallino. Galeno, ed Oribaſio diſtinguono due ſorte di Cateratta; una per ingroſſamento d'Umore Acquoſo; l'altra per opacità del Criſtallino.

Nelle recenti aggiunte fatte al Trattato delle Operazioni del Dionis (*a*) ſi legge, che nel 1668. ſi trovaſſe regiſtrata nel Giornale de' Letterati l'Analiſi di un Libro, che aveva per titolo: *Nuove ſcoperte appartenenti alla Viſta*, in cui fù determinato per forti ragioni dagli Oculiſti d'allora contro l'opinione de' più Antichi, che, per le fatte Sperienze, non eravi altro modo per guerire le Malatìe degli Occhi chiamate volgarmente Cateratte,

(*a*) cart. 92.

teratte , che quello di deprimere il Criſtallino , e renderlo affatto inutile. Quindi chiaro ſi manifeſta quanto andaſſero ingannati gli Antichi nel darſi a credere , che queſta Lente foſſe il principale organo della Viſta : coſa non vera anco per ragione Ottica , come provano lo Scheiner , ed (*a*) il Plempio Matematici di molto conto.

Già ſi ſa , che il celebre Laſnier Ceruſico Parigino , quale morì nel 1691. , fu il primo , che nel paſſato Secolo inſegnò al Gaſſendo , che la Cateratta non era altrimenti un Corpo eſtraneo formato dall'Umore Acquoſo , ma il Criſtallino divenuto Opaco : ſcoperta , che fu poſcia citata nella Fiſica di Rohault . Così parimenti il Borelli , e Rolfincio parlarono d' una ſiffatta Oſſervazione riferita

(*a*) Cap. 22.

rita da un certo Medico pur Parigino detto Carrè.

Queſto ſiſtema poi, forſe per poca premura di ſucceſſori in farne ulteriori Oſſervazioni, reſtò ſepolto per quarant'anni in circa nell'obblivione, tanto che nel principio di queſto Secolo altri più diligenti Notomiſti, ed Oculiſti impegnati per la verità, vi applicarono ſopra tutta la loro attenzione. Antonio Maître=jan cominciò il primo a farſi incontro all'opinione delle Cateratte Membranoſe, provando per un buon numero d'eſperienze, che nella Operazione della Cateratta deprimeſi ſempre l'Umor Criſtallino; e lo confermò nello ſteſſo tempo il Briſſeau; e tutti e due ne ſcriſſero Diſſertazioni, credendoſi ciaſcun di loro lo ſcopritore. [*a*]

(*a*) Ved: Accad. Real. delle Scienze nel Tom. del 1708. cart. 39. ediz. di Parigi.

Divulgatosi appena il fondato sentimento de' suddetti due Valentuomini, nacquero subito delle contese fra i Partigiani della nuova, e quelli, che troppo dalla prevenzione occupati, sostenevano ancora l'antica Opinione; e gli stessi Accademici delle Scienze in Parigi erano ancor eglino fra di loro divisi; e quelli, che volevano aver origine la Cateratta da un ingrossamento dell'Umor Acqueo, che si convertisse in una finissima pelliccinola fra l'Iride, e'l Cristallino, allegavano in loro difesa la Cateratta Membranosa del Litrè, con altre simili Osservazioni.

Finalmente volendo la stessa Reale Accademia farne pubblica pruova, ne diede nel 1708. il peso al Mery Cerusico di molto credito Amico di tutto impegno del vecchio sistema; ed eccolo in aria di Trionfante portare in piena

piena Adunanza un Occhio, cui era già ſtata fatta l'Operazione della Cateratta, credendo di far vedere a tutti una depreſſa Membrana; ma quanto mai rimaſe ingannato! quanto confuſo! ſe in vece della tanto decantata Membrana, moſtrato gli venne alla pubblica numeroſa Aſſemblea depreſſo, contro la ſua oſtinata opinione, l'Umore Criſtallino. Quindi altri Oculiſti con nuove, e repplicate Oſſervazioni confermarono di ſentimento concorde la ſteſſa coſa; fra queſti il Mareſchal rinomatiſſimo Ceruſico Regio, il Petit, il Rauſſin, l'Aubert, il Morand, il famoſo Eiſtero, che tanto ebbe che dire col Wooloufio, li dottiſſimi Signori Boerrhaave, Morgagni, Valſalva, il tanto acclamato Sig. Antonio Benevoli, e per finirla tutti i Profeſſori più accreditati del noſtro Secolo, tanto

che non credo, che in oggi abbiavi alcuno di ſentimento contrario, cioè che non conſiſta la Cateratta nella Opacità, e alterazione dell' Umore Criſtallino.

Coloro, che hanno voluto moſtrare le Cateratte Membranoſe, poterono aprir l'Occhio in una certa maniera da contrafarle. Aprir, diſſi, l'Occhio per un terzo della parte anteriore del Globo, con tagliare circolarmente tutte le Membrane dietro il Criſtallino, levare l'Umor Vitreo, e leggermente ſcanſare due terzi del Criſtallino per la ſua parte poſteriore: il poco, che reſta aderente alla ſua Tonica, formerà come una Cateratta Membranoſa aderente alla parte poſteriore dell'Iride. Ed ecco ſcoperto il gran ſegreto.

Egli è però vero, che non v'ha alcuno, che nieghi aſſolutamente poſ-
ſibile

ſibile la Cateratta Membranoſa, perchè accadono talvolta in natura coſe inaſpettate, e ſorprendenti; ma tutti poi concludono, che di Cateratte di tal ſorta avvene appena una fra cento.

Una ſpecie di Cateratta Membranoſa dirſi potrebbe la già deſcritta dal ſopralodato Morand, regiſtrata nell'Accademia Reale delle Scienze nel Tomo ſtampato in Parigi del 1722. cart. 15., la quale fece egli vedere non eſſere la ſuppoſta Pellicola generata nell' Umore Acqueo, ma le ſteſſe Membrane dell' Occhio naturalmente traſparenti divenute Opache; e in fatti ſembra più veriſimile, che poſſa un tale accidente ſuccedere in coſa già eſiſtente nell' Occhio, che per produzione di nuova Membrana. La Membrana del Criſtallino fu veduta più volte da quel celebre Profeſsore divenuta Opaca, e coprire l' Umore ſuddetto

detto. Il Saint=yves [*a*] ancora osservò farsi Opaca la Membrana, che copre il canto, ove alloggia il Cristallino, lo che pur vide il Petit [*b*]; ed è cosa rara, che l'una, e l'altra delle suddette Membrane divenghino Opache, senza che Opaco si renda il Cristallino ancora, essendo elle poco meno che attaccate alla dilui circonferenza. Nella recente aggiunta all'Opera del Dionis (*c*) si legge, essersi alle volte la Membrana anteriore del Cristallino separata da lui a poco a poco, e fattasi aderente all'Iride.

È stato parimenti veduto distaccarsi il Cristallino, e in un certo modo sfogliarsi, [essendo come si disse, di tante sottili squamme composto] e quindi attaccarsi porzione di esso alla superficie interna dell'Iride. Il Signor

(*a*) Cap. 15. cart. 252. [*b*] Ved: Accad. Real. delle Scienze del 1730. cart. 33. (*c*) cart. 93.

Signor della Peyronie già Cerusico di S. M. Cristianiss. mi asserì d'averlo osservato. Si pretende, che questa specie di Cateratta non mai si maturi, perchè nella Membrana, che investe il Cristallino si rauni della materia, e il restante del Cristallino divenga marcioso, servendo detta Membrana d'inviluppo a detta materia.

La cagione della Cateratta ordinariamente è intrinseca; ma può essere estrinseca ancora; la prima è bastantemente descritta dagli Autori, che vanno tutti d'accordo. Altre provengono da ostruzione di que' Vasi, che si portano al Cristallino per suo nutrimento; altre ancora riconoscano diverse cagioni, quali non istò quì a riportar tutte, che sono valevoli ad unire, e serrare le squamme del Cristallino, e conseguentemente far mutar figura a' suoi pori, onde non sieno

no più capaci di permettere il passaggio a' raggi visuali, nella stessa maniera, che accade a due Corpi diafani, ogn'uno de' quali separato lascia passar la luce, ma insieme uniti formano un Corpo Opaco, perchè i loro pori non ben si riscontrano insieme. A ciò che abbiam detto dell' ostruzione de' Vasi del Cristallino, non si accordano le Osservazioni del rinomato Petit, il quale pretende, che al detto Umore non si portano Vasi, ma solamente alcuni sottilissimi linfatici alla sua Membrana, in cui esso galleggi in un certo Umore, di cui si nutrisca, il quale mancandogli, ei si disecchi, e rendasi Opaco, come potrassi leggere presso il dottissimo Sig. Morgagni. (*a*)

Le cagioni estrinseche della Cateratta possono essere ancor molte. Un Colpo

(*a*) Adverſ. Anat. 6. cart. 90.

Colpo ſull' Occhio, una percoſsa di Capo, una ſcottatura ec. In tali caſi può reſtar diſtaccato da' ſuoi ligamenti il Criſtallino, e perdere il ſuo nutrimento. Per un Colpo ſull'Occhio, potrebbe parimenti il Criſtallino uſcire dalla ſua Membrana, e venire anteriormente ad attaccarſi all' Uvea, come oſservò il non mai lodato abbaſtanza Petit (*a*) in un Occhio di un Cappellajo, cui eraſi molto infiammata la Cornea, e dal ſuddetto in venti giorni fu riſanato. Gli ſcuotimenti improvviſi della Perſona poſſono aver il lor luogo fra le altre cagioni eſtrinſeche di queſto male. Porta il Briſſeau l'Oſſervazione di una Fanciulla di Caſtel Nuovo, che ſtavaſi filando ſulla Porta di ſua Caſa, quando inaſpettatamente ſpaventata per uno ſtrepitoſo Tuono rimaſe cieca, e tale fu

per

(*a*) Ved: Accad. Real. del. Scienz. Tom. del 1728. cart. 219.

per lo ſpazio di Anni due, tanto che, paſſando a caſo un Oculiſta per quel Paeſe, le reſe la Viſta con deprimerle due Cateratte.

Non diferiſcono eſſenzialmente le Cateratte, che per più, e meno di ſolidità, ed Opacità del Criſtallino, poco divario contribuendo il loro colore. Avvene, come ognuno ſa, delle Bianche, delle Turchine, delle Grige, delle Gialle, e di altri colori. Il Petit, che ha ſpeſe moltiſſime Oſſervazioni in gran quantità di Criſtallini, ci ha fatti avvertiti alterarſi il lor colore a poco a poco, e farſi più ſolidi di mano in mano, che la Perſona s' inoltra dalla Fanciulla all'età adulta.

Per ordinario ſi fanno le Cateratte gradatamente acquiſtando poco per volta la neccеſſaria durezza per ſoſtener l' Ago, che ſi adopera per deprimerla; ma pure ſe ne danno alcune, che

che ſi conſervano ſempre molli, nè mai ſi maturano, e nella Operazione ſi ſquagliano come latte, ſpandendoſi per tutto l'Umore Acqueo, e ſi chiamano Cateratte lattiginoſe; ſe ne trovano altre, che ſono dette Caſeoſe, perchè ſi ſpezzano come il Cacio freſco; ed altre per fine duriſſime come Pietra, come vide il Signor Salvadore Morand nell' aprire l' Occhio d' un morto nello Spedale della Carità di Parigi, e ne diede memoria nell' Anno 1730. all' Accademia Reale delle Scienze. (*a*)

Si poſſono pur diſtinguere le Cateratte in ſemplici, e compoſte: Le prime quando il ſolo Criſtallino è viziato: Le ſeconde quando al Criſtallino viziato ſi accompagna qualche altro male, come dal Glaucoma dell' Umor Vitreo, dalla Guttaſerena, dalla

(*a*) cart. 128. ediz. di Parigi.

dalla Paralisìa dell' Iride, dal distaccamento delle fibre cigliari, e vi è chi ha veduto le Cateratte gialle con a traverso alcuni filamenti neri figurati in Z.Z.; e sono tutte queste ultime incurabili. Ci sono esempj ancora di Cateratte molto invecchiate, e di alcune portate da Fanciulli dall' Utero Materno; e il Maître=jan (*a*) vide un intera Famiglia da questo male infastidita. Il Saint-yves ha osservato, che le Cateratte portate dalla nascita, sono nel loro centro assai dure, talchè nel deprimerle fanno rumore, come se l' Ago percuotesse su d' una Pietruzza, ma non perciò impedirsi l' Operazione con felice esito.

I segni dianostici della Cateratta ci mostrano altri, che questa si forma; ed altri ch' ella è già formata, ed in istato d' esser deposta.

Si

(*a*) cart.212.

Si conoſce formarſi la Cateratta, quando i Pori del Criſtallino mutati di figura cominciano ad impedire il paſſaggio della luce per più punti, che divengono opachi, e dipingono ſulla Retina, o la Coroide l'ombra di certi Corpi, che il Paziente crede di vedere fra l'Occhio, e l'Oggetto ſotto la figura di Moſconi, di Filamenti, di Fiocchi di Neve, di Lana, e ſimili; ma perchè non vede realmente ſiffatti Corpi, alcuni Oculiſti hanno chiamato queſto ſintoma Immaginazione. A me ſembra più naturale attribuirlo, come ho già detto, a tanti punti d'Opacità del Criſtallino, da' quali reſti imbrogliata la Viſta, e ingannata la Fantasìa. Quando i punti ſuddetti di Opacità prima ſparſi, vengono poi ad unirſi, e ſe ne forma un ſolo, vedrà allora il Ceruſico nella Camera poſteriore dell' Umor Acqueo un Corpo

Opaco

Opaco occupante il luogo, che la Notomìa gl' insegna essere il luogo dell'-Umor Cristallino.

Se poi la Cateratta sia, o non sia matura, si può conoscere dall' Occhio offeso, e dalle pruove, che si fanno sopra l' Infermo. Nell' Occhio avertir bisogna se l' Opacità non è eguale per ogni verso, se alla circonferenza del Cristallino opaco si scorge un Cerchio nero, che sarà segno ricevere l' Infermo i raggi della luce per la circonferenza: allora la Cateratta non è matura; se poi è uguale l' Opacità, e questa si estenda ancora agli orli del Cristallino, talchè più non apparisca tanto quel Cerchio nero per lo passaggio de' raggi, e non vegga il Paziente nè Corpi, nè Ombre: la Cateratta allora è perfetta, e assai matura. Quanto all' Infermo si fanno molte sperienze. Si fa ch' ei volti la schiena

ſchiena alla luce, indi gli ſi preſenta un qualche Oggetto, quale ſe da lui ſarà diſtinto abbaſtanza, la Cateratta non ſarà matura; ſe poi non vedrà che un ombra confuſa, ſenza ben diſtinguere ciò, che gli vien preſentato, la Cateratta ſarà matura. Altri hanno in uſo di preſentare al Malato una Caraffa piena di Acqua, ovvero un Criſtallo, dietro del quale pongono una Candela acceſa; e ſe i raggi, che fanno delle grandi refrazioni, paſſando nell' Acqua, e nel Vetro, fanno vedere all' Infermo qualche colore, dicono non eſſere matura la Cateratta; all' incontro ſe nulla ei vede.

A tutti queſti ſegni ſi aggiungano ancora quelli, che trar ſi poſſono dallo ſtato dell' Iride, i quali ci daranno ancor lume per lo Pronoſtico ſe la Cateratta ſia curabile, o nò. *Si* fa la pruova primieramente coll' eſporre il

 Paziente

Paziente ad una gran luce, esaminando attentamente, quanto si dilati la Pupilla; poscia gli si faccia volger le spalle alla luce, o pure si conduca in qualche oscuro angolo della Casa, e quando gli si vegga la Pupilla più dilatata di prima, la Cateratta sarà formata, e curabile. In secondo luogo esposto, che sia il Malato ad una gran luce, gli si chiuda l'Occhio sano, e si frammetta una mano fra l'Occhio infermo, e la luce, levandola, e rimettendola più volte all'improvviso, e se osserverassi, che all'avvicinarsi della luce la Pupilla si riserri, e che poi si dilati, quando la luce viene impedita: allora parimenti la Cateratta è matura, e curabile. In terzo luogo chiuso, che sia l'Occhio sano, si pongano le dita sopra l'Occhio infermo ricoperto della sua Palpebra superiore, e questa si rivolti circolarmente, e dolce-

dolcemente, poi ſi ſollevi ad un tratto, e pongaſi mente al giuoco dell'Iride, cioè alla ſua coſtrizione, e dilatazione, da cui argomenteraſſi la maturità, e curabilità della Cateratta.

All'incontro quando vi ſia difetto di mobilità nell'Iride, non può farſene buon Pronoſtico, eſſendo queſto per lo più ſegno di aderenza del Criſtallino, o pure un ſintomo di Guttaſerena, di Glaucoma ec., nel qual caſo ſarebbe molto dubbioſo il buon evento dell'Operazione, e quando ancora ſi deprimeſſe il Criſtallino, l'Infermo non ci vedrebbe meglio di prima. Se la Pupilla dilatata torna a reſtringerſi lentamente, e ſe riſerrata torna colla ſteſſa lentezza a dilatarſi, o s'ella muta figura: ſono tutti cattivi ſegni dello ſtato interiore dell'Occhio.

Le Cateratte ineguali nella loro Opacità, e che hanno differenti gradi

di alterazione, e i punti separati, come dicemmo, passano per sospette, riguardo al Cristallino, che in diversi luoghi può avere più, o meno di consistenza.

Per ciò, che riguarda il colore, il perlato, il cenerino, il bianco chinante al bruno, passano per li più favorevoli. Il verde, il nero, il giallo, il bianco candido, e lucente, sono colori da non fidarsene.

Non ci permettono un felice Pronostico le Cateratte composte, o sia per una mutata naturale figura del Globo dell'Occhio, o per lo stato imperfetto del Paziente, che può essere soggetto a strepitose tossi, a mali di capo invecchiati, ad Epilessìa ec. Lo stesso può dirsi di quelle, che accadono in Uomini, o Donne di molto avanzata età; e di quelle, che vengono a Fanciulli, ne' quali è più sano

consiglio

conſiglio ſoſpendere l'Operazione ſino all'età, in cui aſſiſta loro la ragione, e la ſoffrano pazientemente ſenza alcun movimento di teſta.

Nel rimanente è d'avvertirſi il Profeſſore a procedere molto cauto nel far Pronoſtico, perchè le Cateratte poſſono beniſsimo ingannarlo, imperocchè ſembrerà talvolta difficile l'Operazione, e riuſcirà molto felicemente; e per lo contrario parerà talora faciliſſima, e riuſcirà malamente, ſia deſtro, e cauto quanto ſi voglia il Profeſsore. Il WooloUſio (*a*) dice, che ſolamente nell'atto dell'operare, può il Ceruſico dar retto giudizio del buono avvenimento della Cateratta.

Quanto poi all'Operazione, non è queſta così miſterioſa, e difficile, come l'hanno fatta ſin quì, ed alcuni ancora comparire la fanno, veggendoſi

(*a*) cart. 172.

tutto giorno praticare da gente Empirica, che gira di Città in Città in cerca di Cateratte, senza avere cognizione alcuna della struttura dell'Occhio; e come rimediare a quegli accidenti, che accader possono nell'atto del loro operare? Gran vergogna invero di Cerusici de' nostri Paesi il permettere, che una sì bella, e delicata Operazione si esequisca da Gente sì vile! Un Cerusico, a cui sia ben nota la struttura dell'Occhio, e sappia la strada, che fa l'Ago per abbattere la Cateratta, vedrà il suo strumento negli Umori di là dalla Cornea, e dall'Iride, nè potrà offendere alcuna parte dell'Occhio. Il Brisseau (*a*), ch'era Medico, e non Chirurgo, confessa nel suo nobilissimo Trattato della Cateratta, che non essendosi mai provato a questa Operazione neppur su'

(*a*) cart. 179.

ſu' Cadaveri, ciò non oſtante intrappreſe animoſamente di farla in preſenza ancora di molti Periti, e di aver ſempre ſuperati nell' atto ſteſſo del ſuo operare gli accidenti tutti, che talvolta gli ſopravenivano inaſpettati; e ſi vanta che tutto gli riuſciva con tanta felicità in virtù della cognizione, che perfetta ei poſſedeva della Notomìa dell' Occhio; e ſoggiunge che, poſta una tal cognizione, l' Operazione della Cateratta è più facile, e più ſicura d' una cavata di Sangue, a cui non volle mai cimentarſi per lo pericolo di pugnere o l' Arteria, o il Tendine, o ſia rotondo, o Aponeurotico, che ſtà vicino alla Vena. Si meraviglia per tanto, e ſecolui Eiſtero nel celebre ſuo Trattato di Cirugia (*a*), che i Ceruſici, che veramente ſon tali per mancanza di

(*a*) T. prim. cart. 543.

coraggio non intrapprendino la Pratica di una sì agevole Operazione, e ſi laſcino ſoperchiare da Empirici ignorantoni, e vagabondi Impoſtori.

Venghiamo ora all' Operazione di Cirugia, che ſuol farſi per la cura della Cateratta. Si fa queſta con allontanare dalla Pupilla la Porta, che chiude l' ingreſſo a' raggi, e rende ad un tratto la Viſta; coſa che non può mai riuſcire con que' vantati Colirj degli Empirici Parabolani, che non poſſono colla loro predicata potenza penetrare più oltre della eſterna ſuperficie della Congiuntiva, e della Cornea traſparente, e ſe vuolſi renderli più penetrativi, poſſono non di leggieri cagionare all' Infermo una doloroſa Ottalmìa, vale a dire un nuovo male, ſenza rimediare all' antico.

Lo ſtrumento principale della Operazione ſi è un Ago, che s' introduce

duce nell'Occhio, e ſi inſinua ſino al Corpo Opaco, che forma la Cateratta, per quindi deprimerlo ſino al fondo dell'Occhio.

Servivaſi Albucaſi di un Ago vuoto in una Cannelletta, a traverſo del quale paſsava un filo rivoltato nella ſua eſtremità per prendere, e levare la Cateratta, pretendendo ancora di aver inventata una maniera di farla paſsare nella Cannellina, con tirarla a ſe a forza di ſucciamento, perchè viveva nella opinione, ch'ella foſſe una ſottiliſsima pelle. Colla ſteſsa idea fu inventato un Ago fatto a molla, col quale penetravaſi nell'Occhio, a fine di trar fuori la diviſata Membrana. Il Blancardo, che approva queſto ſtrumento, pretende ancora, che poſsa levarſi la Cateratta con Pinzette, dopo d'aver aperta la parte ſuperiore dell'Occhio. Un tal metodo fu poi rigettato

tato da Bernardo Albino, nel tempo stesso, che il Mery sosteneva l'antica opinione, credendo che la sottil pelle estrar si potesse per la parte inferiore dell'Occhio. Rocco Mattiolo Cerusico di gran fama inventò un Ago colla sua Cannelletta, nella quale passar facea un piccolo pennello di filo d'oro, onde rivoltandolo colle dita, potesse inviluppare tra le fila la Cateratta, e rompere le sue aderenze. Burrhoo Oculista del Nord copiò questo metodo, che fu rifiutato da Daniele Maggiore. Albino si serviva d'un Ago solcato, e sopra di questo introduceva un altro Ago rotondo ottuso nella sua punta, per abbattere la Cateratta.

Finalmente i Moderni hanno ritrovato un Ago piano, e tagliente nella sua punta, e tondo nel rimanente, onde possa meglio entrar nell'Occhio, e recidere, in caso di bisogno le aderenze

renze del Corpo Opaco, e precipitarlo al baſſo dell'Umor Vitreo.

Di queſti Aghi taglienti in punta altri ſono figurati come un grano d'-Orzo, altri a lingua di Serpente. Il Briſſeau ne inventò uno ſcanalato in una parte della ſua punta, per potervi incaſtrare l'orlo ſuperiore del Criſtallino, riconoſcendo intanto la ſituazione dell'Ago dentro l'Occhio per mezzo di un piccolo Bottone, poſto nella eſtremità del ſuo Manico, il quale è ſegnato da quella parte, ove la punta dell'Ago è ſcanalata.

L'Ago della Cateratta è fermato in un Manico Cilindrico d'Avorio, o pure d'Argento fatto a ſcacchi. Il Wooloufio ha ritrovato un Manico curvo, onde la conveſſità del Naſo non impediſca l'Operazione per l'Angolo interno dell'Occhio, in caſo di aderenza della Cateratta all'Iride dal-

la parte del suddetto Angolo, e per operare nell'Occhio destro colla mano destra, allorchè uno non potesse adattarvisi colla sinistra. I più delli descritti strumenti si trovano delineati in Eistero. [*a*]

Già è noto che per questa Operazione si elegge per lo più la buona stagione, e la bella giornata, a fine di veder meglio i movimenti della Cateratta, dell'Iride, e dello stesso strumento, che quasi sempre è scorto dall'Operatore di là della Pupilla. Debbesi però prima preparar l'Amalato con qualche purgante piacevole, e con una discreta cavata di Sangue dal braccio a misura del suo temperamento, per prevenire in qualche modo quegli accidenti, che mai accadere potessero.

Giunta l'ora della Operazione (giusta la pratica quasi comune) si fa

(*a*) Tav. 17.

fa ſedere il Paziente in un luogo di buona luce ſopra una ſedia, ma in modo, che la luce gli cada lateralmente. Si cuopre l'Occhio ſano con uno, o due Pimacciuoli fermati con una faſcetta, acciocchè il movimento di quell'Occhio non dia occaſione di muoverſi ancora all'Occhio, ſopra del quale debbeſi operare. Uno Aſſiſtente dietro la ſedia del Malato gli fermi la Teſta ſul proprio petto con attraverſare le mani ſopra la dilui fronte. Allora l'Operatore pongaſi a ſedere alquanto più alto in faccia del Paziente, le dicui Gambe paſſino fra le ſue; prenda l'Ago pel Manico colla mano diritta, ſe biſogna operare ſopra l'Occhio ſiniſtro, ovvero colla mano ſiniſtra, ſe occorre operare ſull'Occhio deſtro, dovendo il Profeſſore eſſere ambideſtro; comandi allora al Malato di aprir l'Occhio, e di guardare

guardare inverso il Naso; cerchi poi di ben fermare le Palpebre, lo che fanno alcuni con quel tale strumento, che chiamano *Speculum Oculi*, il quale è una specie di Anello col Manico; quello degli Antichi aveva due rami, che si univano insieme in un cerchio tondo; Il Woolousio ha preteso di perfezionarlo, con farlo alquanto più concavo, onde riceva meglio il Globo dell' Occhio.

Ma questi strumenti hanno il pregiudizio di acciaccare le parti, sopra le quali si appoggiano; e per ciò è sempre meglio, che si vaglia delle sue dita, e coll' Indice della Mano, che non dovrà operare, sollevi la Palpebra superiore, e abbassi col Pollice l' inferiore, per tenerle discoste l' una dall' altra, e alquanto compresse nell' Orbita.

Io però, con buona pace di chi pratica

pratica la deſcritta ſituazione, credo maggior comodo di chi opera, ch'ei ſi ponga a ſedere ſopra le unite inſieme ginocchia del Malato, e faccia quindi dalle dita dell'Aſſiſtente ſollevare la Palpebra ſuperiore nel tempo ſteſſo, che eſſo coll'Indice, e Pollice della propria Mano abbaſſerà la Palpebra inferiore. In cotal foggia ſi ſcoſteranno meglio le Palpebre, e potraſſi meglio oſſervare il ſito da pugnerſi coll'Ago.

In queſta poſitura tienſi colle tre prime dita il manico dell'Ago, come ſi tiene la Penna per iſcrivere. Varie ſono le opinioni degli Autori riſpetto al luogo, che forar debbeſi, per entrare coll'Ago nell'Occhio. Alcuni lo vogliono in una eguale diſtanza dalla Pupilla all'Angolo eſterno; altri due linee lontano dall'orlo della Cornea traſparente. Quelli, che credono

dono di abbattere una Membrana, forano l'Occhio alla distanza di una mezza linea dalla suddetta Cornea lucida; ma a dir vero, col pugnere l'Occhio tanto vicino all'orlo della Cornea, sono riuscite parecchie Operazioni molto mal fatte, e l'Iride offesa dall'Ago, e talvolta recisa. Io da' più celebri Professori ho veduto sempre pugner l'Occhio in distanza dal suddetto orlo di due linee, e mezza, e sino a tre; ed a me, che sempre ho tenuto un tal metodo, non è mai intervenuto alcun sinistro accidente. Il Petit Medico dimostrò all'Accademia Reale delle Scienze [*a*] con evidentissime ragioni, che debbesi forare l'Occhio a due linee di distanza, sino a due, e mezza dalla Cornea trasparente, e che pel luogo della puntura altro spazio non v'è, che una mezza linea;

(*a*) T. del 1726. cart. 271. ediz. di Parigi.

ſe ſi fora più da lungi, ſi pungerà l'Aponeuroſi del Muſcolo deduttore, o ſia indignabondo; ſe più vicino, ſi correrà pericolo di offendere l'Iride, o i ligamenti Cigliari. Debbeſi ancora aver riguardo di non forare nel mezzo della conveſſità della Cornea, perchè s'incontra alle volte il Nervo Cigliare; e da queſta puntura, e da quella dell'Aponeuroſi ne vengono dolori acerbiſſimi, Ottalmìe, Vomiti ec.

Fatta dunque la puntura come ſopra, ma ſotto il Circolo orizontale della Cornea per una mezza linea di diſtanza, ed avendo l'Ago paſſata la Congiuntiva, la Cornea, l'Uvea, e la Retina, trovaſi facilmente nell'Umor Vitreo; e allora il Profeſſore lo ſpignerà verſo il Criſtallino, ove giunto torcerà alquanto la mano verſo la tempia, affinchè la punta dell'Ago

 s'inoltri

s'inoltri un poco avanti, e porti il colpo sopra il Cristallino, appoggiandolo un poco verso il centro dell'Occhio, e allora proccurerà di abbassarlo, e spignerlo nell'Umor Vitreo; e s'egli resiste, rinnoverà il colpo come sopra tante volte, quante ve ne sarà di bisogno, per vincere la sua resistenza. Se il Cristallino esce dal canto dell'Umor Vitreo, vedrassi passare dalla parte superiore alla inferiore della Pupilla un Corpo Opaco, che subito scuopre il nero della Pupilla, e rende il passo a' raggi della luce; e il Paziente intanto si duole, e grida, che la luce l'offende. Il Professore però, che ha spinto nel fondo dell'Umor Vitreo il Cristallino, non debbe subito abbandonarlo, e ritirar l'Ago, ma lo tenga fermo alcun poco, per dar tempo all'Umor Vitreo di abbracciarlo.

In

In queſto tempo ſi guardi il Ceruſico di troppo affaticare la viſta del Paziente, con preſentargli diverſi Oggetti, per far pruova s'egli ci vegga, perchè la luce, che bruſcamente percuote la Retina, è capaciſſima di nuocere alla viſta; e ſi ſono veduti eſempj, che la luce data in un ſubito al Malato, dopo depreſſa la Cateratta, ha recato gran danno, e molto a lui indebolita la Viſta. Senza dunque tante Sperienze, gli ſi chiudano ſubito le Palpebre, e ſi tragga l'Ago dall'Occhio per una linea obbliqua tirata dal baſſo in alto; e dopo, ſecondo il ſolito, ſi ponga ſull'Occhio un Pimacciuolo imbevuto di ſpirito di vino, ed altrettanta Acqua di Piantagine; o di chiara d'Uovo sbattuta coll'acqua ſteſſa. L'Occhio ſano ſi cuoprirà parimenti con un'altro Pimacciuolo aſciutto, circondando poi l'uno, e

 l'altr'-

l'altr'Occhio con un giro, o due di fascia alquanto larga appoggiata sulla fronte, senza molto premere gli Occhi, e fermata alla beretta dietro la Testa.

Resta quì da esaminare gli accidenti, che alcune volte si manifestano nel tempo dell'Operazione, a cagione de' caratteri diversi della Cateratta; e quelli, che possono sopraggiugner dopo.

Può essere la Cateratta un poco aderente all'Iride, nel qual caso le parti laterali della punta tagliente dell'Ago servir possono per distaccarla. Per ciò fare avvi bisogno nel Professore di molta destrezza per non ferire, e per non offendere l'Iride; e in un tal caso potrà investire colla punta dell'Ago il Cristallino, quando abbia consistenza; ma se il Professore venisse a conoscere, che nelle descritte maniere, le parti delicate dell'Occhio fossero

ſero troppo inutilmente affaticate, consigliano alcuni Oculiſti, fare un foro colla punta dell' Ago nel centro del Criſtallino, onde poſſano penetrare i raggi viſuali, e così rendere in qualche modo la viſta all' Infermo. Eiſtero (*a*) ancora propone queſto ripiego nel ſopradetto caſo di una forte aderenza della Cateratta all'Iride.

Se il Profeſſore nell'abbaſſare la Cateratta, che ha conſiſtenza, conoſce, che ſi attacchi a qualche filamento Cigliare, e ſubito torna a ſalire, quando ritira l'Ago, che la tien ferma: egli di bel nuovo dovrà infilzarla per meglio diſtaccarla, e fermarla al baſſo dell' Umor Vitreo. Se l'aderenza della medeſima come ſopra foſſe dalla parte oppoſta alla puntura, potrà ſpignere il Criſtallino verſo di quella parte, per quindi fermarlo più

 abbaſſo,

(*a*) T. prim. cart. 547.

abbasso, ch'egli potrà; se poi il Cristallino affatto distaccato, ed infilzato colla punta dell' Ago, seguitasse l'Ago nel volerlo estrarre dall'Occhio, nel qual caso si troverebbe troppo alto, se restasse nell'interno dell' Occhio rimpetto alla puntura: il Saint=yves suggerisce per distaccare dall' Ago il Cristallino, tener la punta dello stesso Ago inclinata abbasso, e dare un colpo sopra la tempia colle due, o tre ultime dita, che posano su di quella, talchè si scuota il Cristallino, e per un tale scuotimento, si spicchi dall' Ago, in cui era strettamente infilzato.

Quando il Cristallino è qualche volta marcioso, o lattiginoso, e la sua Membrana è stata aperta, allora la materia in essa contenuta si spande, e si mescola coll' Umore Acquoso, e lo intorbida, e toglie al Professore di

ben

ben vedere ciò, ch' egli opera. In tal caſo gli conviene eſsere aſsai preſto, per non perder tempo a precipitare le nuvole, almeno più groſſe, che ſi vedono, inſino al punto della confuſione loro coll' Umor' Acqueo. Se poi non baſti tutta la ſollecitudine, ſarà meglio abbandonare l' Operazione, come una volta accadde a me, che vidi in un tratto l' Occhio annebbiarſi; e ciò non oſtante trovai, dopo non molti giorni, riſchiarato l' Occhio infermo al pari del ſano.

Prontezza parimenti ſi ricerca quando venga a romperſi qualche Arterietta della Coroide, e ſpargaſi il Sangue per l' Umore Acquoſo.

Se troviſi la Cateratta caſeoſa, l' Ago la trapaſsa in mezzo, anzichè abbatterla; e ſiccome in ſiffatti caſi non avvi ſperanza di buon ſucceſſo, così è più ſano conſiglio, dopo due,

 o tre

o tre inutili colpi d'Ago, abbandonare l'impresa piuttosto, che distaccarla a pezzi a pezzi, per non azzardarsi al pericolo di offendere, come sarebbe assai facile, le parti delicate, che la circondano, e cagionare all'Occhio flussioni, infiammazioni, deposizioni ec. e recare così al Paziente male maggiore di prima.

Nel tempo della Operazione l'Infermo poco si duole, perchè la puntura dell'Ago, che fora la Cornea, non è così viva, com'altri la crede, e la depressione della Cateratta non è punto sensibile. Bensì la corrispondenza de' Nervi dell'Occhio con quelli dello Stomaco, eccita qualche volta nausee, vomiti, e languidezze; e per questa ragione si fa stare l'Infermo qualche giorno in una rigorosa dieta prima della Operazione.

Se nella Camera posteriore dell'-

Umor

Umor Acqueo la Cateratta galleggi, ſembrar può, che ſia ſtata depreſſa, ma fu ſolamente capovoltata, e tornerà ben toſto nel ſito di prima; e vien detta *Cateratta riſalita*; e ciò non ſempre dipende dal Profeſſore; ma può ſovente accadere per difetto dello ſteſſo Paziente. Succeſſe a me una volta, che dopo aver depreſſe con tutta felicità ad una Perſona due Cateratte, ſopraggiunſe a quella acerbo dolor Nefritico, che obbligollo a sbatterſi quà, e là pel Letto con tanta agitazione, che le Cateratte rimontarono tutte, e due; dovrà perciò il Profeſſore prevenire quanto potrà un ſimile inconveniente, con preſcrivere al Malato il ripoſo, il ſilenzio, e il guardarſi dal movimento del Capo; collocarlo in una certa ſituazione nel letto, che non iſtia diſteſo, ma piuttoſto mezzo a ſedere. Biſogna altresì prevenire

prevenire il dolor di Testa, e l'Infiammazione colle cavate di Sangue, e sarà meglio dal Piede il giorno stesso della Operazione. Per otto, o dieci giorni ordinare una stretta regola di vivere, rinfrescando due, o tre volte il giorno i Pimacciuoli, come dicemmo di sopra; opporsi alla Tosse con decozioni pettorali, olio di mandorle dolci ec., e nel nono giorno a poco a poco concedergli qualche raggio di luce, e non tenerlo al bujo con tanta rigorosa superstizione quaranta giorni, come si pratica da Empirici Parabolani col sordido fine dell'interesse. Se la Cateratta non è rimontata in otto, o nove giorni, non si tema già, che più rimonti per allora.

La Cateratta rimontata, si può certamente senza alcun timore, tornare a deprimere; ma sarebbe assai meglio poter impedire, ch'ella non rimontasse.

taſſe. Il Petit per ciò fare, ſuggeriſce una differente maniera di abbatterla; ma prima di proporla, fa precedere alcune conſiderazioni, per le quali prende motivo di non lodare il comun metodo.

Il Criſtallino (dice egli) è poſto, come ognun ſa, nella parte anteriore dell'Occhio in una foſsetta dell'Umor Vitreo, ed è involto in certa Membrana traſparente, che è un allungamento della Membrana Vitrea, ed è dotata di elaſticità, come ciaſcuno potrà oſservare, con aprir l'Occhio di un qualche Animale; ſicchè introducendoſi l'Ago nell'Occhio, e facendoſi con eſso preſſione ſopra il Criſtallino veſtito della ſua accennata Membrana, ſi deprimerà in compagnia della medeſima, la quale così ſforzata, per eſsere produzione della Vitrea, e in virtù di ſua elaſticità torna

torna facilmente a rialzarsi , e seco porta il Cristallino al luogo di prima, tolto che sia l'impedimento dell'Ago.

Se talora a forza di colpi reiterati coll'Ago si fa capovoltare il Cristallino , si faranno probabilmente quanti colpi , tante cicatrici , e tante opacità nella Membrana , che forma le Cellule dell'Umor Vitreo ; o pure se la Membrana Cristallina, per gli sforzi fatti dall'Ago dalla parte interna alla parte esterna, s'aprisse anteriormente rimpetto alla Pupilla (per cui il Cristallino difficilmente uscirebbe) in tal caso ancora, per le molte cicatrici fatte dalle piccole ferite dell'Ago , l'Occhio diverrebbe cieco.

Premesse queste, ed altre riflessioni, e congetture , che si leggono nelle ultime aggiunte al Dionis [*a*], e nelle

(*a*) cart. 94.

nelle memorie dell' Accademia Reale delle Scienze [*a*], e nelle ſue Lettere contro l' Hecquet [*b*]; prende argomento il lodato Petit di concludere, che non ſia ſempre ſicuro il metodo praticato comunemente nel deprimere la Cateratta.

Eſſo dunque vuole, che ſi fori l' Occhio nel luogo ſolito ſopra deſcritto; ma che poi ſi porti la punta dell' Ago verſo la parte inferiore del Criſtallino, e ſi recida con eſſo inferiormente, e poſteriormente la ſua Capſula, o ſia Membrana; indi ritirando un poco l' Ago, e riportandolo alquanto ſopra il centro del Criſtallino, e ſopra di lui appoggiandolo, ſi faccia queſto paſſare per l' apertura della fatta inciſione alla Membrana, d' onde poi ſi porterà facilmente al fondo dell' Occhio, e fermeraſſi nell' Umor

(*a*) del 1725., e 1726. cart. 16. (*b*) 19. Febbrajo 1729. cart. 10.

Umor Vitreo, senza che possa più risalire, perchè la sua Capsula, dalla quale è liberato, non potrà più rialzare col moto suo di restituzione.

Tosto che il Cristallino è uscito dalla Capsula, questa si riempie di uno delli due liquidi a lei vicini. Se si riempie d'Umore Vitreo, l'Infermo distingue il colore, e la grossezza degli oggetti, come sarebbe se avesse un naturale Cristallino traspa-rente; se si riempie di Umore Acquoso, avrà bisogno di un Cristallo convesso per supplire alla mancanza del Cristallino.

Questo metodo di Petit fu praticato due volte con tutta perfezione, e profitto dal mio riverito Maestro M.r Morand nel tempo, ch'io mi trattenni in Parigi presso di Lui.

Restano da notarsi alcune osservazioni sopra certe specie di Cateratte.

te. L'alterazione del Criſtallino cagionata per alcun difetto nella ſua ſoſtanza, può eſſer in colpa d'una eroſione nella dilui Capſula, o ſia Membrana, la quale perciò gli permetta di uſcire dal ſuo cantone; ed allora vedraſſi una Cateratta vacillante, la quale potrebbe ancora avere origine da un sloggiamento sforzato del Criſtallino per cagione eſtrinſeca, come per eſempio, d'un colpo ricevuto ſull'Occhio; e ne porta una oſſervazione il Morand nello Spedale degl' Invalidi di Parigi nell'Occhio d'un Uffiziale, cui per un colpo d'un Ugna ſull'Occhio, ſopravenne una Cateratta di queſta maniera.

Il Criſtallino fluttuante può qualche volta precipitarſi da ſe medeſimo, e allora l'Operazione della Cateratta è fatta naturalmente. Mi diſſe più volte il ſovracitato Morand d'aver cono-

conosciuto un Uomo, cui fu precipitata al basso dell'Occhio una Cateratta di tal natura da un cattivo Cavallo di Scuderìa, che molto lo scosse per lungo tratto di strada; e d'indi in poi leggeva benissimo con un Cristallo convesso.

Nasce ancora talvolta la Cateratta fluttuante dallo scioglimento dell'-Umor Vitreo, perchè allora il Cristallino non avendo più il suo punto d'appoggio (come il Brisseau, e poi il Maître=jan Oculisti rinomatissimi osservarono) si muove ad ogni movimento dell'Occhio. Tutti gli Autori concludono, che in questo caso la Cateratta sia incurabile rispetto alla vista, benchè vi si possa fare l'Operazione per togliere la deformità.

Si sono osservate più volte delle Cateratte imperfette, delle quali non è sì

è sì facile la depreſsione; e ſi fanno allora, che li punti di opacità, che ſi formano nel Criſtallino, in quello reſtano fermi. L'ordine di queſti punti è qualche volta bizzarro, e formano diverſe figure. Il Morand ne ha veduti, che formavano la figura d'un giglio.

Succede alle volte che il Criſtallino paſſi dalla poſteriore alla Camera anteriore. Quando dunque il Criſtallino è venuto nella Camera anteriore, ſi manifeſta come una piccola macchia alla parte inferiore della Cornea. Può avvenire queſta diſgrazia anco nel tempo ſteſſo dell'Operazione della Cateratta, in cui dilatandoſi l'Iride, e ſpingendoſi il Criſtallino, può paſſare per la Pupilla. Il Petit è di ſentimento (regiſtrato nell'Accademia Reale delle Scienze) (*a*), che

 la

(*a*) anno 1726. cart. 271. ediz. di Parigi.

la Lente Criſtallina facilmente paſſi alla Camera anteriore, quando il Profeſſore per abbatterla, voglia coll'Ago prenderla nel ſuo mezzo; e conſiglia perciò, che ſi porti l'Ago alla parte ſuperiore; è però vero, che qualche volta ella fa queſto paſſaggio da ſe medeſima, la qual coſa può darſi più facilmente la notte, che il giorno, perchè all'oſcuro ſi dilata più la Pupilla, che nella luce.

Concorrono ancora alcune volte a queſto paſſaggio del Criſtallino cagioni eſtrinſeche, come un colpo ſull'-Occhio, che diſtaccandolo, e comprimendolo, e dilatando l'Iride, può farlo paſſare fra la Cornea, e l'Iride, come l'oſſervarono col Saint=yves molti Oculiſti.

Quando nell'Operazione della Cateratta ſi ſpezzaſſe l'Umore Criſtallino, potrebbe allora ſalire alla Camera

mera anteriore una qualche di lui porzione; ma vi ſalga, e paſſi in parte, o tutto, cagiona ſempre acerbi dolori, irritamenti, Ottalmìe, offeſa all'Iride, Cefalagìe inſoportabili; nè il Paziente può liberarſi da una tale Infermità, ſe non ſi toglie il Criſtallino, che ſi è reſo un Corpo eſtraneo.

Per far ciò tre differenti maniere ſon poſte in uſo. La prima ſi è di fare col Pollice ſopra l'Occhio offeſo, e la Palpebra ſuperiore più moti circolari, come appunto fu detto per dilatar l'Iride: che così ampliata la Pupilla, ed agitato l'Umore Acqueo, il Criſtallino può ripaſſare nella Camera poſteriore. In tal caſo biſogna collocare l'Infermo ſul letto a giacere. Il Saint=yves mi diſſe una volta d'aver uſata queſta maniera dopo la depreſſione della Cateratta, cui s'avide

de esser passata nella Camera anteriore; e che felicemente gli riuscì.

La seconda maniera viene insegnata dal riferito Saint=yves (*a*), ed è di passare la punta dell'Ago dalla Camera posteriore all'anteriore pel foro della Pupilla, ed investire il Cristallino, e quindi ricondurlo nella Camera posteriore. Per far ciò, vi si richiede bene una destrezza non ordinaria, per non offendere con la punta, e con le taglienti parti laterali dell'Ago l'Iride, e per non ispezzare il Cristallino, essendo difficil cosa trovarlo tutto di una eguale consistenza.

Finalmente la terza maniera, e più sicura, è il fare una incisione nella parte inferiore della Cornea Opaca vicino all'orlo della Cornea trasparente, e trarlo fuora. Il celebre Petit,

(*a*) cart. 314.

tit, da cui ebbi l'onore, e insieme il vantaggio di apparare molte rare, e belle cose della Professione, è stato il primo a porla in pratica. Si trova descritta nelle recenti aggiunte fatte al Dionis (*a*); ed in una Lettera dello stesso Petit al Brisseau [*b*]; scritta li 21. Febbrajo 1709. Il Saint=yves (*c*) pretende d'averla fatta un Anno prima.

Si prende un' Uncinello semicircolare con la sua punta, e scanalato per la parte anteriore (che quì ho voluto delineare, perchè non è a mia notizia, che alcuno lo abbia disegnato sin ora = Ved: Fig: V. =) con questo si fora la Cornea dalla parte dell'Angolo esterno dell'Occhio, indi si attraversa la Camera anteriore, e si fa uscire la sua punta dalla parte dell'Angolo interno, e a seconda della

(*a*) cart. 95. [*b*] cart. 165. [*c*] cart. 304.

ſua ſcanalatura ſi fa , ſenza alcun pericolo , colla punta d' una Lancetta l' apertura alla Cornea per tutta l' eſtenſione dell' Uncinello , che credo ſia quello chiamato dal Petit Ago ſcanalato. Fatta l' inciſione s' introduce in quella un piccoliſſimo Cucchiajo fatto a Specillo, o pure lo ſteſſo Specillo, e con queſto leggermente ſi eſtrae la Lente Criſtallina. Queſto Uncinello è quello appunto, che per mio avviſo, può ſervire per l'Operazione dell' Ipopio , come diſsi , ove di queſto male trattai. Fatta l' Operazione, ſi pone ſull' Occhio uno , o più Pimacciuoli in qualche difenſivo imbevuti ; e in poco tempo l'Umore Acqueo , che per l' apertura fatta alla Cornea, tutto era uſcito , tornerà a generarſi , come altre volte ſi è detto. Io ſo, che il Sig. Salvadore Morand ha fatta queſta pruova con tutto il buon ſucceſso; ed

ed ho parimenti veduto a farla al Saint=yves molto felicemente. Nel tempo delle diſpute intorno l'eſsenza della Cateratta fu fatta queſta Operazione dal Petit, e convinſe quelli, che ſoſtenevano eſſere neccesſario il Criſtallino alla viſta, imperocchè il Paziente molto bene tornò a vedere ſenza di quello.

Egli è però vero, che quelli, cui ſono ſtate levate, o depreſse le Cateratte, hanno quaſi ſempre tutti biſogno d'una refrazione nell'Occhio, e perciò quaſi tutti di Criſtalli conveſſi, chiamati Occhiali per le Cateratte. Diſſi quaſi tutti perchè ſi trovano eſempj in contrario. Il Morand provò con evidenti ragioni in una diſsertazione Accademica, che l'avere, o il non avere biſogno di Occhiali conveſſi dopo l'Operazione della Cateratta, non è ſegno ſicuro, che il Cri-

ſtallino ſia, o non ſia ſtato depreſso. Ed in effetto ſe l'Umor Vitreo ſi eſtende, e va a riempiere il canto, ove ſtava il Criſtallino, ed ivi vien trattenuto mediante la Membrana Criſtallina ancor rimaſta, e ripiglia, per così dire, il luogo dell'Umor Criſtallino, potrà la Perſona vedere dopo l'Operazione ſenza l'ajuto del Criſtallo conveſso. Se la Capſula Criſtallina dopo la depreſsione del Criſtallino ſi attaccherà al canto dell'Umor Vitreo, com' è probabile, che ordinariamente ſucceda, il canto del Criſtallino trovandoſi fortificato dalle due Membrane, reſiſterà all'impulſo dell'Umor Vitreo, e l'Umore Acqueo riempierà detto canto, come già ſi diſſe altrove; e allora ſaranno neccesſarj gli Occhiali conveſſi, perchè ritorni la refrazione, che faceva il Criſtallino.

Per dar fine alle imperfezioni dell'Umor

l'Umor Criſtallino, rimane da conſiderarſi la ſua viziosa ſituazione; s'egli troppo avanti ſi eſtende, l'Uomo non vede troppo gli oggetti vicini, e ſi chiama *Presbita*; e diceſi *Miope*, chi ha il Criſtallino troppo indentro, e non vede gli oggetti in lontananza. Queſte viſte non altrimenti ajutare ſi poſsono, che mediante l'uſo d'Occhiali appropriati.

CLASSE

CLASSE TERZA

Delle Malatìe del Globo dell'Occhio, dell'Orbita, e degli Angoli.

FOrmata quanto baſta al noſtro intento una picco-la deſcrizione del Globo interno dell' Occhio, re-ſta ora da farſi alcuna riflessione intorno all'eſterna. Il Glo-bo dunque dell' Occhio è veſtito eſte-riormente di Muſcoli, e di pinguedi-ne. I Muſcoli ſono ſei; quattro per i moti retti, e due per gli obbliqui; il primo de retti chiamaſi ſuperiore, o ſuperbo, ed elevatore, perchè porta

l'Occhio

l' Occhio allo'nsù; il secondo inferiore, ovvero umile, o depressore, perchè muove l'Occhio allo 'ngiù; il terzo interno, e dicesi bibitorio, cioè adduttore, che muove l'Occhio verso le Narici; il quarto esterno, o dello sdegno, cioè deduttore, che muove l'Occhio verso la Tempia. Il primo degli obbliqui appellasi maggiore; il secondo minore. Della origine, ed inserzione di tutti i suddetti Muscoli, non monta il darne quì minuto ragguaglio. Sono eglino involti tutti in una quantità di pinguedine floscia, e poco resistente, la quale serve, per sentimento d'alcuni moderni Notomisti, per loro umettazione.

Tutto il Globo dell' Occhio co' suoi Muscoli, e pinguedine si racchiude in una Cassa ossea, detta Orbita, che si forma da sette ossa, quali sono: il Frontale, che forma la di lei

parte

parte superiore; il Massellare, e il Zigomatico, che formano la parte inferiore, ed una parte laterale, e unitamente i suoi orli; l'Etmoideo detto *Os planum* la parte posteriore laterale interna; l'osso Unguis, così detto dalla sua figura nel di lei angolo interno, il quale esteriormente è scanalato per lo ricevimento del condotto lagrimale, e interiormente è convesso; l'osso Sfenoide, che ne forma la parte laterale posteriore verso l'angolo minore, ed una gran porzione del di lei fondo; e finalmente una piccola parte dell'osso del Palato, che ne costituisce la porzione inferiore, e più remota del fondo. Ma troppo di queste ossa.

La figura dell'Orbita è quasi simile ad un Imbuto, ma irregolare, la di cui apertura è larga, e il fondo stretto forato nell'osso Sfenoide per lo passaggio

ſaggio del Nervo Ottico. Tutta la di lei cavità è veſtita d'una Membranetta, che può dirſi il ſuo Perioſtio.

Perchè le lagrime non colino giù per le gote, ma prendano la via delle Narici, dicemmo di ſopra ſervire quella materia untuoſa, che ſi oſſerva uſcire da' punti Cigliari. Per la diſtribuzione di dette lagrime la natura ha provveduto fra l'angolo interno delle Palpebre, e il Globo dell'Occhio una piccola maſſa carnoſa bislunga, ma glanduloſa chiamata dal ſuo uffizio Caruncula lagrimale.

Li Punti lagrimali ſono due orifizj di due piccoli Condotti ſituati uno rimpetto all'altro verſo l'angolo interno delle Palpebre, uno nella ſuperiore, e l'altro nella inferiore, e alla loro circonferenza vedeſi un cerchio cartilaginoſo, deſtinato a tenerli ſempremai dilatati. Codeſti Condotti ſi

portano

portano di là dall'Angolo dell'Occhio, e si uniscono verso le narici in un comune ricettacolo, che è una dilungata Membranosa dilatazione, chiamata sacco lagrimale, la quale è collocata in una scanalatura, che si forma (come si disse) da una unione dell'osso Unguis col Massellare, e si continua poi in un Condotto, che parimenti lagrimale si appella, e termina nella parte inferiore delle narici, e sopra il vuoto del Palato. L'ossea scanalatura suddetta, in cui racchiudesi nella sua parte inferiore, chiamasi comunemente Canale Nasale. Ecco dunque la via naturale delle lagrime. Queste ricevute da punti lagrimali, si scaricano nel descritto sacco, indi nel Condotto lagrimale, e Canal Nasale per le narici dietro al Palato. Tanto basti per ora.

CAPO PRIMO

De' Mali del Globo, dell' Occhio, e dell' Orbita.

PEr bene eſaminare le Infermità del Globo dell'-Occhio, e quelle, che accadono fra il Globo dell'-Occhio, e l' Orbita, debbonſi conſiderare tre coſe: la naturale mutata figura, che può avvenire al volume d'una tal parte: le depoſizioni, che talora ſi ammaſſano nell' interno del Globo, o fra il Globo, e l'Orbita: e le imperfezioni de' Muſcoli.

La groſſezza più che naturale del Globo è qualche volta un difetto portato dal naſcimento, ed è cagione di poca viſta; chiamaſi da alcuni queſta imperfezione Occhio di Bue. Può ſucce-

succedere ancora in un subito per un trasporto di Sangue alle parti superiori, o per un accidentale distendimento di fibre: come si vede negli sforzi impetuosi di tosse, ne' vomiti violenti, e repplicati, ne' Parti laboriosi; ma questo casuale incomodo, che non può chiamarsi rigorosamente Infermità, sovente cessa, al cessare di sue cagioni.

Quando poi il Globo dell'Occhio non solamente è più grosso del naturale, ma ancora s'innoltra fuori dell'Orbita talmente, che le Palpebre non possono più ritenerlo, e coprirlo, e pare [dirò così] che l'Occhio voglia cadere: questa Infermità chiamasi *Exottalmìa*, la quale potrebbe essere prodotta da una spezie d'Idropisìa di quest' organo, come fu detto, ove si ebbe discorso delle Malatìe dell'Umore Acquoso, e dell' Umor Vitreo. Il

Morand

Morand fece una dissertazione, in cui provò, che una tale Infermità poteva essere cagionata per dissoluzione dell' Umore Acquoso, e sua soverchia abbondanza, per la dissoluzione dell'-Umor Vitreo, e per un travasamento di Sangue arterioso.

Succede ancora alcuna volta per cagione esterna di qualche percossa nell'Occhio, capace di fare nel fondo dell'Orbita tanta violenza alle parti, che ne sia spinto l'Occhio fuori della sua cavità. Un gonfiamento ancora di pinguedine dietro il Globo dell'Occhio può produrre lo stesso effetto; come pure le Membrane dell'Occhio troppo ingrossate, e rese quasi carnose, come dice di aver osservato il Saint=yves (*a*). Lo stesso dicasi de' Tumori, e assessi, che si formano tra il Globo, e l'Orbita.

(*a*) cart. 166.

La cura di questo male è più, o meno difficile, e laboriosa, secondo che più, o meno è considerabile la sua cagione.

Se viene da Idrottalmìa, la quale minacci la Vista, si potrà tentare la punzione, come già fu descritta. S'egli è prodotto da violenta cagione, convien praticare rimedj rilassanti, ed emollienti, frequentare le cavate di Sangue, che sempre in ogni caso convengono, rispignere l' Occhio nella sua cavità, ma dolcemente, senza troppo comprimerlo con fasciature, come taluni consigliano, perchè la forte pressione potrebbe produrre più strani accidenti, dovendo essere la riduzione dell'Occhio opera più di Natura, che d' Arte; onde ha ben ragione il Maître=jan (*a*) di burlarsi di quel Cerusico, che vantavasi d' aver riposto

(*a*) cap: x. cart. 338. 339.

ripoſto ad un Uomo l'Occhio ſeparato affatto dal nervo Ottico, e riſanatolo perfettamente. Se ancora l'Occhio foſſe mantenuto nel ſuo luogo per poche ſole fibre, ad ogni modo ſarebbe inutile ogni tentativo per iſperarne lo riſtabilimento, e dovrebbe eſſere riguardato come fuori del commercio de' Fluidi, con levarlo affatto, come conſiglia il ſopraddetto eſpertiſſimo Autore.

Quando la Malatìa naſce da molta pinguedine dietro il Globo, o dalle Membrane dell' Occhio ingroſſate, vien giudicato da tutti i pratici Oculiſti non ammettere Operazione veruna; ed il Saint=yves (*a*), che ne porta diverſe oſſervazioni altro non propone, che rimedj riſolventi, un qualche leggiero Purgante di quando in quando, ed una rigoroſa dieta.

 Le

(*a*) cap. xx. cart. 142.

Le deposizioni, o i Tumori tra il Globo, e l'Orbita sono di gran consequenza. Il Morand vide una volta un Tumore della grossezza d'una Mandorla sopra il Globo dell'Occhio, cioè fra esso, e l'Orbita, che spingeva lo stesso Occhio abbasso. E' da credersi, che il Male sarebbe stato sanabile mediante l'estirpazione dello stesso, che non era di maggior mole di quello, che il Saint=yves (*a*) estrasse una volta, di cui esso ne fa menzione nel libro suo.

Se la deposizione è flemmonosa si conoscerà da' soliti sintomi di mali siffatti; e se minaccia suppurazione, si potrà arguire colla osservazione della parte, essendo in quel caso spinto il Globo dell'Occhio dalla parte opposta a quella, in cui ella si forma; se poi sarà in fondo dell'Orbita, come

dicono

(*a*) cart. 147.

dicono il Maître=yan (*a*), ed il Saint=yves [*b*] ſpignerà maggiormente il Globo allo 'nſuori, talchè appena capirlo potranno le Palpebre. Una tale Indiſpoſizione vuole la ſteſſa cura, generalmente parlando, che ſi conviene al Flemmone: nel ſuo principio quando compariſcono febbri, dolori di Capo, pulſazioni ec. convengono repplicate flebotomìe, fomentazioni, emollienti, anodìne, e riſolutive, con dieta ben rigoroſa. Nel caſo di ſuppurazione, o dello ſteſſo Flemmone, o d'altro Aſſeſſo, il Profeſſore è talora coſtretto cercare le materie, ſenza ben conoſcere la loro ſede, non manifeſtandoſi il fluttuamento più in queſta, che in quella parte; e ſe la materia ſoggiornaſſe per lungo tempo, la Cavità oſſea dell'Orbita facilmente potrebbe cari-

 arſi,

(*a*) cart. 486. [*b*] cart. 139.

arsi, e fors'anco suppurarsi gli stessi Muscoli dell' Occhio, e disciogliersi in marce, come scrive il Maître=jan. [*a*] In tal caso debbesi (senza timore di gran pericolo) tagliare trasversalmente con una Lancetta la Palpebra, e seguitando la direzione delle fibre del Muscolo orbiculare, inoltrarla nell'Orbita, con riguardo di avvicinarla più a questa, che al Globo per non offenderlo. Evacuata che sia la materia, si proccuri di tener aperta la ferita con stuelli a giusta misura, e medicare la parte, come si pratica in simili casi, e schizzarla con liquori appropriati.

Quando l'Infermità vien cagionata da travasamento di Sangue Arterioso, per cui si dilatino le Toniche stesse dell'Occhio, come il Sacco dell'-Aneurisma, il male presto si avanza, ned

(*a*) cart. 448.

ned avvi altro rimedio , che aprir l'Occhio , e votarlo , chiuder l'Arteria aperta , e cicatrizzarla. L'Aneurisma però succede di rado. So che Morand s'incontrò in uno in Persona di un Soldato nello Spedale degli Invalidi di Parigi : Avea colui un'Occhio grossissimo fuori dell'Orbita pendolon sulla guancia , per cui soffriva continue pulsazioni, e dolori fastidiosissimi : gli aprì l'Occhio, come dirò in appresso , e dopo l'apertura fu riconosciuto l' Aneurisma non inteso da prima, e l'Operazione successe con prospero avvenimento.

Può questa farsi in due maniere : o tagliando circolarmente l'Emisfero anteriore dell' Occhio : o seperando l' Occhio dall' Orbita con tagliarlo dallo stesso nervo Ottico.

Morand la fece nel caso antidetto nella prima maniera , che viene de-

scritta dal celebre Saint=yves [*a*] nel suo Trattato delle Malatie degli Occhi. Si prende un Ago curvo minore della mediocre grandezza, che si vede descritto nella xi., e xii. Tavola del Trattato degli Strumenti di Cirugia del Carengeot (*b*); a questo s'infilzano più fili incerati insieme, perchè nel tirare non lacerino, ma facciano pressione in un piccolo piano; si fora col detto Ago nel luogo a un dippresso, ove si fora per la Cateratta, o una linea lontano dalla Cornea Lucida, e si fa passare a traverso dell'Occhio, ed uscire dalla opposta parte, cioè dall'Angolo esterno all'interno; poi si leva l'Ago dal filo, e si forma come un cappio, col quale si sostiene l'Occhio, tirandolo un poco a se; indi con una Lancetta alquanto sopra del suddetto filo si fa circolarmente l'inci-

(*a*) cap. 34. cart. 370. [*b*] T. pr. cart. 185., e 206.

l'incisione, la quale poichè è principiata, potrassi terminare per maggior comodo colle Cesoje, come s'insegna nelle recenti osservazioni del Dionis (*a*), e per la fatta apertura si vota l'Occhio, li dicui umori si trovano quasi sempre confusi, e particolarmente se sarà Aneurisma di Sangue travasato talora fluido, talora grumato; e se ne risultasse emorragìa, si fermerà con fili asciutti, facendo sopra la parte un punto d'appoggio, ed una sufficiente compressione con fasciatura, che salga in su, cioè dal basso in alto, se vorrassi comprimere con giusta regola.

La seconda maniera consiste, come dicemmo, in levare affatto l'Occhio dall'Orbita, e specialmente se sarà canceroso il Tumore, come insegna Eistero (*b*); e se un tal Tumor cance-

(*a*) cart. 101. [*b*] cap. 62. cart. 571.

canceroso sarà grosso, potremo servirci nell' Operazione di un Coltello Anatomico tagliente d'ambe le parti, e di una figura proporzionata all'Orbita, come suggerisce il Muys [*a*]. In tutte e due le suddette Operazioni non bisogna scordarsi di repplicare le cavate di Sangue. Per poi rimediare almeno alla deformità, propongono gli Oculisti moderni l'Occhio Artificiale, e posticcio fabbricato di smalto, di figura, e colore in tutto, e per tutto simile all'Occhio sano, concavo per la sua parte posteriore, e convesso per l'anteriore.

Se l'Operazione si farà nella prima maniera, quando il Globo dell'Occhio sarà votato, e tagliato per la metà con la Cornea trasparente, e l'Iride, e gli Umori saranno evacuati, rimarrà l'Emisfero posteriore con la

(*a*) Osservaz. 1.

la carne, che nascerà in appresso nel fondo dell' Orbita, e quella porzione di Cornea restata, e li suoi Muscoli potranno dare qualche movimento, e servir d'appoggio al suddetto Occhio Artificiale.

Ma se farassi nella seconda maniera, reciso intieramente il Globo, non potrà un tal Occhio Artificiale aver altro movimento, che quel pochissimo, che gli verrà dalle Palpebre; e servirà solamente per nascondere la deformità almeno in qualche parte.

Aggiungasi per ultima cagione dell' ingrossamento degli Occhi il rilassamento, o Paralisìa de' Muscoli, che talora accade, comecchè di rado. Questa non ammette, che rimedj generali, a' quali è male appoggiata la speranza di guarigione, e solamente potressimo lusingarsi, che col loro uso s' impedisse l' avanzamento del

male

male con pericolo fatal della vista.

Avvi un' altra Malatìa degli Occhi contraria affatto alla descritta; vale a dire la loro emaciazione, chiamata *Mirottalmìa*, e da qualch' uno *Occhio di Majale*, o *Porcino*. Comincia ella dal comparir l' Occhio a poco a poco più piccolo, moscio, e vizzo, e sembra, che in ciascuno suo movimento si concentri nell' Orbita, e il Paziente aprendo la Palpebra sente come un piccolo scoppio, e gli vien mancando considerabilmente la vista. Nasce per lo più questa imperfezione per mancanza di sugo nutritivo alla Parte, e frequentemente accade nella età decrepita. Può nascere ancora da ostruzione di que' Vasi, che si portano agli Occhi, e da altre cagioni, delle quali il Maître-jan (*a*) ne forma un Capitolo a parte, e che noi

(*a*) cap. 7. cart. 328.

noi ci aſteniamo di eſaminare, perchè di queſta imperfezione, qualunque ne ſia la cagione, è quaſi ſempre diſperata la cura.

Rimane a diſcorrere dello *Strabiſmo*, cioè di quel male, che obbliga i Pazienti a guardar malamente, o a traverſo, e luſchi. Sopra la cagione di un tal male, ſono diverſi i pareri. Alcuni ne incolpano la viziosa ſituazione del Criſtallino. Il Maître=jan una mala ſituazione della Cornea lucida, che eſſendo poſta obbliquamente, e più rivoltata ad una parte, che all' altra, e non eſſendo cilindrica, obbliga a guardare a traverſo, o da una parte, o dall' altra. Ed altri finalmente un Vizio, o Paralisìa d' uno de' quattro Muſcoli dell' Occhio, onde formar ſi poſſono quattro ſpecie di luſchi; altri, che guardano in alto, altri a baſso, altri verſo le Tempie, altri

altri verso il Naso; e quest' ultimo è il sentimento più comunemente accettato; e può essere un difetto ereditario dalla nascita; o pure un vizio, e un abito contratto dalla età bambina, come notato si vede dal celebre Saint-yves (*a*), che di tal Malatìa ha scritto egregiamente al suo solito.

Il Lusco si conosce molto bene, perchè fa comparire più la Cornea opaca da una parte, che dall' altra, portando esso la vista sopra gli oggetti obbliquamente in maniera, che crederessimo di non essere da lui veduti, quando appunto attentamente ci guarda.

Questa Malatìa negli adulti non ammette cura, essendo irrimediabile; ma ne' Fanciulli spesse volte è curabile per differenti maniere. Possiamo servirci di una certa specie di Occhiali,

(*a*) cap. 24. cart. 57.

li, de' quali il Dionis [*a*] ne ha fatta la figura. Il dottiſſimo Eiſtero (*b*) nella ſua Cirugia ha diſegnata una faſcia deſcritta dal Solingio. Si vagliono altri di mezze Maſchere con certo forame, che obbliga il Fanciullo a voltare il guardo alla parte oppoſta a quella verſo la quale rivolta l' Occhio. Ciò, ch'è più facile, e comunemente praticabile ſi è il porre a' piedi del Fanciullo dalla parte oppoſta al ſuo difetto per lungo tempo uno Specchio, al quale applicando eſſo la viſta per oſſervare l'Oggetto, che gli viene rappreſentato, potrà a poco a poco accoſtumarſi a guardar diritto. Il Saint-yves (*c*) riportato anco dall' Eiſtero vuole, che ſi porti lo Specchio in faccia al Fanciullo, e che queſti ſi ponga ivi a ſedere per lo ſpazio di un quarto d'ora mattina, e
ſera,

(*a*) Figu: 36. cart. 469. (*b*) Tav. 18. fig: 16. (*c*) cap. 24. c. 168.

ſera , e promette , che a lungo andare raddrizzerà la viſta .

Quelli, che pongono in uſo gli Occhiali , ed altri ſimili Strumenti , a' quali ſi laſcia un' apertura propria per gli Occhi , ſono obbligati a guardare direttamente ; ma vedono qualche volta un ombra , che circonda l' oggetto , che guardano , nè con ciò ſi rimedia al loro difetto. Quindi il Saint=yves [*a*] ha trovato un altro ſtrumento , cioè un Naſo di Maſchera , che copre una parte dell' Occhio luſco , o di tutti e due , ſe avranno lo ſteſſo difetto , non laſciando , che un' apertura della grandezza della Pupilla da ogni parte , ſe il Fanciullo è luſco da da ogni parte ; ma ſe luſco un Occhio ſolo, biſogna, per coprire affatto l'Occhio , che non è luſco, non laſciare il foro da quella parte nella Maſchera.

Nel

(*a*) cart. 163.

Nel Verduc ſi trova l' invenzione di un Occhiale fatto di ſpecchio di Acciajo liſcio in vece del Criſtallo, rivoltato in maniera, che riguardando la parte, ove l' Occhio è luſco, e riflettendo la luce, obbligherà l' Occhio a rivoltarſi dall' altra parte, perchè l' offende una tal rifleſſione.

Se lo Strabiſmo è un effetto della Paralisìa di qualche Muſcolo, vuol ragione, che ci applichiamo a corroborare la parte co' rimedj ſpiritoſi, e fortificanti.

Il Laccio alla Nuca, che ſpeſſe volte ſi pratica nelle Malatìe degli Occhi, dee porſi in uſo in altra più dolce maniera da quella, che ſi pratica comunemente ne' noſtri Paeſi. Certe Tanagliuole bucate, colle quali ſi afferrano gl' integumenti del Collo, che ſi paſſano poi da parte a parte con ferri infuocati, ſono ſtru-

menti composti, e più tormentosi. Debbesi perciò praticare una tale operazione più semplicemente nella seguente maniera. Si fa alzare alquanto all'indietro il capo dell'Infermo, e si prende colla mano sinistra una porzione d'Integumenti, quali si trapassano con un Ago largo, e tagliente, come quello delineato nel Trattato degli strumenti di Cirugia, del Garengeot (*a*); A quest'Ago sia infilato un Cordoncino, e forse meglio un Nastrino fatto di lino, quale si lascia nel fatto foro, e levasi l'Ago: la distanza che debbe osservarsi dall'entrata all'uscita dell'Ago per gl'Integumenti, ella è ordinariamente di un Pollice. Fatta la suppurazione, si medica come il solito, e si tiene il Nastrino nel foro per fino, che si vuol tenerlo aperto.

CAPO

(*a*) Tom. prim. Tav. 32. cart. 400.

CAPO SECONDO

De' Mali dell' Angolo Interno dell' Occhio.

IL ſito, e la viziata ſtruttura di que' Canali, che ſervono per lo paſſaggio delle lagrime, cagionano all' Angolo interno dell' Occhio più infermità, che ſono di grandiſſima conſequenza. Non biſogna però confondere tali Malatìe ſotto il nome generico di Fiſtole lagrimali, ma diſtinguere l'une dall' altre colla conſiderazione de' loro ſintomi particolari.

Naſce alle volte un Tumore nell'-Angolo interno dell' Occhio, il quale, finchè non viene a ſuppurazione, ſi chiama *Anchilope*; e quando poi ſuppura diceſi *Egilope*; queſto no-

 me

me, come nota il Dionis (*a*), significa Occhio di Capra, perchè si pretende, che le Capre sieno soggette a questa Indisposizione; e fin quì comparisce bensì nelle vicinanze del Sacco lagrimale, ma senza offesa però di alcuna di quelle Parti, che servono di strada alle lagrime. Se poi il Tumore suppurato occupa, e offende il Sacco lagrimale, dicesi allora Fistola lagrimale. Ciò non ostante è ancor da sapersi, che la dilatazione del Sacco lagrimale, la di lui interna ulcerazione, e l'ostruzione del condotto lagrimale, e canale Nasale, al parere di molti Scrittori, non sono le vere Fistole lagrimali; fa dunque mestieri formare di tutte queste differenze una giusta Idea.

Un Tumore fra l'Angolo interno dell'Occhio, e il Naso nato da Infiammazioni

(*a*) cart. 472.

fiammazioni delle vicine parti, debbesi riguardare come un Flemmone, che allora tende alla suppurazione, quando la materia in esso contenuta comincia ad ondeggiare; ma se comprimendo il Tumore, esce materia pei punti lagrimali; o se l'Infermo soffiandosi il Naso uscir vede dalla narice di quella parte, ov'è il Tumore, la stessa materia; il male sarà nella strada delle lagrime. Se però il Tumore comparisce in qualche distanza dal Sacco lagrimale, o se l'ondeggiamento della materia è superficiale, che talvolta copre sino il muscolo orbiculare; la malatìa è fuori della strada delle lagrime, e quantunque possa esservi in tal caso lagrimazione, ciò accaderà per la pressione, che fa il Tumore sopra il Sacco lagrimale, che non darà il passaggio libero alle lagrime. Il male però non è tanto

semplice, che non richiegga una metodica cura, solita praticarsi pel Flemmone suppurato.

Se il Tumore nel luogo suddetto comparirà senza Infiammazione, e comprimendolo, l'Occhio infermo, o il Naso da quella parte si troveranno più del solito bagnati, ciò avrà origine da una dilatazione del Sacco lagrimale disteso, ed elevato all'infuori da una quantità di lagrime, che in lui soggiornano.

Qualora, comprimendosi il Tumore, la materia in esso contenuta non ha corrispondenza colla strada delle lagrime, conviene neccessariamente, che ella resista al tatto; e quando vi abbia corrispondenza, bisogna che parte di essa materia esca per li punti lagrimali, o pure pel Naso.

Se l'Infermo non manda umidità dalla narice della parte dell'Occhio, ov'è

ov'è il Tumore, allorch'ei si comprime: è da credersi, che la dilatazione del Sacco lagrimale d'altronde non abbia origine, che dal regurgito di lagrime per ostruzione del canal nasale, che non si guarisce senza deostruere detto Canale.

Se la materia delle lagrime esce egualmente per li punti lagrimali, e pel Naso, si può pensare, che la dilatazione del Sacco sia un vizio locale, e dirò così, una paralisìa di esso Sacco, il quale avendo trattenute lungo tempo le lagrime, abbia perduta la forza per troppo dilatarsi, e ne sia quindi nata (come fu primo a pensarlo il famoso Petit) (*a*) una specie d'Ernia, malamente chiamata da alcuni Idropissìa del Sacco lagrimale, cui lo stesso malato col comprimere il Sacco, fa abbassare, e rientrare

[*a*] Ved: osserv. Dionis cart. *96*.

trare. Di questa Infermità è l'unico rimedio il fare per lungo tempo una giusta compressione, e restringere in cotal guisa il diametro del Sacco dilatato.

Se per la compressione del dilatato Sacco, che forma nell'Angolo interno dell'Occhio il Tumoretto, n'escano per li punti lagrimali e lagrime, e marcie, v'è luogo da concludere, che non solamente abbiavi la dilatazione, ma ancora dentro il Sacco lagrimale ulcerazione, che da qualche Autore viene denominata Fistola cieca. Per risanarne bisogna tergere l'Ulcera, e deostruere il Canale. Se poi senza apparenza di Tumore al diffuori, li punti lagrimali mandano lagrime insieme, e marcie: questa Indisposizione da alcuni è stata chiamata Fistola piana.

Tutto ciò però non basta, propriamente

mente parlando, a costituire una Fistola, quale non sarà veramente tale, se non quando il Tumore del Sacco lagrimale sarà rotto per diffuori, e avrà lasciato in vece di Tumore un piccolo foro negl' Integumenti, o sia un' Ulcera, il dicui orifizio sia stretto, e il fondo largo.

Le Fistole lagrimali sono di più specie: semplici, se queste offendono solamente le parti molli: composte, se arrivano a cariare l'osso Unguis, o li suoi vicini. Altre sono recenti, altre inveterate, altre perfette, altre imperfette; alcune con callo, alcune senza; e finalmente ve ne ha delle più maligne, e meno maligne, come dottamente spiega Eistero. (*a*)

Le cause antecedenti, sono qualche cattivo carattere nelle stesse lagrime divenute quando acri, corrosive, e irri-

(*a*) Tom. pr. cart. 513.

irritanti a segno di esulcerare, e quindi cariare l'osso sottoposto; e quando viscose, e grosse capaci di ostruire il canale lagrimale, e nasale, o fermarsi nel Sacco sino a segno talora di addensarsi in concrezioni pietrose, come disse a me il rinomato Petit, d'aver più volte osservato.

Alle suddette cagioni possiamo aggiugnere le più rimote, accadendo bene spesso delle deposizioni nelle strade delle lagrime da Vajuoli, da mali Venerei, dallo Scorbuto, dal rattenimento de' Mestrui, dall' Emorroidi, dagli ostinati dolori di testa, dalle invecchiate Ottalmìe ec.

Si conoscerà la Fistola con carie, quando ella manderà fuori una materia acre, e fetida; ma meglio poi colla introduzione dello Specillo, che toccherà l'osso nudo, e senza il suo periostio, e ne farà sentire l'asprezza.

za. Nella ſteſſa maniera ſi verrà in chiaro della Calloſità col ſentirne la durezza al capo dello Specillo.

Tutti i mali, che naſcono nelle vie delle lagrime, ſono da curarſi molto difficili per la delicatezza delle parti, e per la malagevolezza di farvi reſtare i rimedj, o ſia il neceſſario apparecchio, come aſſeriſce Eiſtero [a], ſono ancora tormentoſi più, o meno riguardo la qualità più, o meno maligna delle lagrime, e delle marcie, le quali talora ſono sì irritative, e penetranti, che arrivano a corrodere le cartilagini della Palpebra, e la Palpebra ſteſſa, e ſi è dato il caſo, che ſi ſono ancora diſteſe ſopra l'oſſo dell' Orbita, cariando ſucceſſivamente l'oſſa della Maſcella ſuperiore, come fu oſservato dal dottiſsimo Albino celebre Profeſsore di Leyden, che ne

(a) Tom. pr. cart. 515.

ne fece una bellissima Dissertazione, e finalmente tali materie sonosi alle volte distese così lontano, che sono state vedute persino nelle gengive intorno a' denti.

Le Fistole antiche, perchè sono quasi sempre composte, cioè accompagnate da Callosità, e carie, sono di più difficile guarigione; e più curabili le semplici, e recenti, senza ostruzione nel canale lagrimale, come è facile da guerirsi una fresca, e semplice dilatazione del Sacco lagrimale.

Ne' Fanciulli l' impresa è molto ardua, per esser eglino poco di ragione capaci, e perciò conviene aspettare l' età più matura.

Gli Antichi, i quali accagionavano della Fistola lagrimale l' ulcerazione della Caruncula, cercavano di consumarla co' i caustici, o pure di estirparla; ma troppo male si apponevano

vano,perchè ſempre vi rimaneva lagrimazione, eſſendo necceſſaria la Caruncula lagrimale per la diſtribuzione, come ſi diſſe, delle lagrime ne' punti lagrimali.

A propoſito di lagrimazione è da ſaperſi, che debbeſi queſta riguardare per lo più, ſe non ſempre, come un ſintomo di qualch' altra Indiſpoſizione, o nelle Glandole, o ne' Punti lagrimali, o nella Caruncula, o nel Sacco lagrimale, o nel Dutto lagrimale, o canale naſale. Una Infiammazione, fluſſione, o irritamento della Congiuntiva ſi comunica facilmente alla Glandula lagrimale, la quale allora manderà oltre (dirò così per eſpreſſione) una maggior copia di lagrime, talchè non potendo queſte eſſere aſſorbite colla necceſſaria preſtezza da' Punti lagrimali, coleranno giù per le gote; e queſta ſpecie di lagrimazione

mazione chiamasi Epifora, di cui già parlammo nel Capo Terzo della prima Classe.

Se una quantità naturale di lagrime separate troveranno turati i punti lagrimali, o non vi sarà aperto, che un punto solo, allora ancora le lagrime caderan sulle gote, e quella tale lagrimazione, fu chiamata da' Greci *Rhyas*, o *Roeas*. I Punti posson esser chiusi in tre maniere, cioè turati affatto senza apertura, e può accadere alcuna volta per vizio di struttura; o pure turati, ed ostrutti in qualche distanza dalla loro piccola rotonda apertura; o finalmente chiusi per cagione di una scottatura, o di un' Ulcera, che abbia corrosa la piccola cartilagine, che tiene aperti i suddetti punti, quali perciò siensi ristretti, e come cicatrizzati, nè più concedano il passo alle lagrime.

A ben curare l'Anchylope, vale a dire il ſemplice Tumor flemmonoſo, biſogna aprirlo preſto, onde il ſoggiorno della materia non cagioni carie all'oſſo, e diſtrugga il Sacco lagrimale; quindi dopo lo ſcarico di eſſa per qualche giorno, diſeccar biſogna la parte con balſamici, lavando, per eſempio, la ferita con Acqua vulneraria ſoprapponendovi Ciroto di Ceruſa, o di Diapalma, e ſimili ec.

Quanto all'Egilope, s'egli è fuori delle ſtrade delle lagrime, e vi ſia Calloſità, potremo valerci, o delle ſcarificazioni, e allora caderà colla ſuppurazione, o la conſumeremo colla Pietra Infernale; e in queſta maniera io ne ho curate molte felicemente, formando così una buona, e ſoda Cicatrice. Mi diſſe una volta il Signor Morand, che ſuo Padre guerì nello ſteſſo modo un ſiffatto male nella

nella Persona di una Dama Parigina, che n'era da quattordici anni incomodata, e lo teneva aperto con una Cannelletta, senza speranza di liberarsene più.

Per la dilatazione, o sia Ernia del Sacco lagrimale altro rimedio non avvi [purchè tutta la strada delle lagrime sia senza ostruzione] che restringere le sue pareti, e fare con una giusta pressione ciò, che fa lo stesso malato colle sue dita, quando il Sacco è pieno. In due modi si può ciò fare, ambidue sicuri, purchè il male non sia troppo invecchiato. Consiste il primo in porre sopra il Tumore Pimacciuoli concavi dalla parte dell'Occhio, acciocchè questo sia libero, e non soffra la pressione: questi Pimacciuoli si soprapponganno uno all'altro, e sieno tanti, che arrivino per fino sopra il dorso del Naso, in tal

tal maniera, che facciano ſul Sacco preſſione in un punto, e che impediſca il ſoggiorno delle lagrime; indi ſi fermino con una piccola circolare faſciatura, fatta obbliquamente ſulla fronte, cominciandola dalla parte oppoſta al Tumore, che poi ſi eſtenda ſopra lo ſteſſo Tumore, e la guancia della parte medeſima, fermandola in fine dietro del Capo. Queſta è quella faſciatura ſteſſa, detta *Monoculo*, che viene deſcritta nel Catalogo delle Faſciature dell'Arnauld. E' molto da lodarſi il conſiglio del Garengeot (*a*), che è di porre ſopra il Tumoretto dell'Ernia per primo Pimacciuolo un pezzetto di carta maſticata, che meglio ſi adatterebbe alla figura della Parte, e farebbe più eguale preſſione agli Integumenti, e al Sacco lagrimale, con riguardo però ſempre,

 che,

(*a*) Oper. de Chirur. T. 3, cart. 78.

che detta pressione non sia molto forte, onde venga ad impedire affatto il passo alle lagrime.

Il secondo modo di far pressione sul Sacco lagrimale si è valersi dello strumento Crinale descritto prima da Fabrizio d'Aquapendente (*a*), poi nel corso d'Operazioni di Chirurgia de la Charriere (*b*), ed in succinto dal Garengeot (*c*), perfezionato poi in ultimo dal celebre Petit. Questo strumento è d'Acciajo, fatto con due branche insieme unite come in croce, una và da una tempia all'altra; e l'altra, che è il ramo principale, è più lungo verso l'Occipite, e si porta avanti la Fronte, ove s'incurva, e si unisce ad un altro pezzo mobile per mezzo di una vite, qual pezzo or sarà piano, or convesso, siccome meglio si adatterà al Sacco;

passando

(*a*) cart. 156. (*b*) cart. 217. (*c*) cart. 78. T. 3.

passando poi sotto il dorso del Naso nell' Angolo interno, questo resterà più, o meno compresso in virtù della vite, che col ramo fisso comprime il mobile. Li due rami di questo strumento insieme incrocicchiati debbono essere involti in un Nastro, e alle due estremità del ramo trasversale, che vanno sulle Tempie, si lasciano i suoi capi lunghi per fermarli con un nodo sotto del mento. Questo tale strumento ho fatto quì alla meglio delineare. =Ved: Fig. I., e II.=

Quando mai nelle due descritte maniere non riuscisse (lo che rarissime volte accaderà) di restituire il suo tono al Sacco: il Platnero [*a*] nella sua Dissertazione della Fistola lagrimale propone una incisione al Sacco, in cui fassi poi la cicatrice, che viene a restringerlo, e ad impiccolire il suo diametro.

 Se

(*a*) §. xix.

Se le Fistole lagrimali di qualsivoglia sorta, o la semplice ulcerazione del Sacco riconoscono la loro origine da vizio delle lagrime, cosa, che bene spesso può intervenire, giusta la quasi comune opinione, convien prima correggere il loro difetto, senza di che non è possibile rimediare alla Parte, come si legge ancor nelle nuove Osservazioni al Dionis (*a*), e presso il Garengeot [*b*]; così ancora se sono prodotte da temperamento scrofoloso, o scorbutico, da male Venereo, od altri vizj ne' Fluidi, in vano si tenterà porci rimedio, se non si rimovono le loro cagioni.

Quando solamente avvi Ostruzione nel Dutto lagrimale, o per difetto di linfa, o per lagrima viscida, e grossa; il metodo più sicuro, e che riesce il più delle volte, ed a me è riuscito spessissimo

(*a*) cart. 99. [*b*] T. 3. cart. 62.

ſpeſsiſſimo alla preſenza ancora di Profeſſori degniſsimi, ſi è deoſtruere il detto Canale per mezzo di Specilli introdotti per li Punti lagrimali nel Sacco lagrimale, e da queſto nel condotto lagrimale, e nel canale naſale perſino nelle narici, facendo ciò per molti giorni più volte al giorno ſino a tanto, che ſaremo certi, che il canal naſale tutto ſia aperto, e ſia per mantenerſi tale, lo che meglio ſi conoſcerà, ſe collo ſchizzare un qualche liquore per li punti lagrimali, queſto ſi vedrà uſcire per le Narici, o per la Bocca, come diremo più abbaſſo.

Lo introdurre gli Specilli per li Punti lagrimali, fu invenzione dello Stallio, quale ſervivaſi d'una Corda di Saltalione; lo ſchizzare poi i ſuddetti Punti fu introdotto dal Vergerio (*a*); ma l'uno, e l'altro ritrovamento

(*a*) Ved: Vvolouſ. cart. 268.

mento fu poi perfezionato dall' Anel Cerusico Francese, quale inventò Specilli, e Schizzetti d' Argento finissimi.

L' uso degli Specilli ne' Punti lagrimali è utilissimo per aprire le strade alle lagrime, e tenerle aperte, come ho già detto; ma purchè non vi sia estrinseca Fistola lagrimale, nè Callo, nè Carie; e l' Operazione (torno a dire) non è impossibile, come alcuni la pensano, e perciò a gran ragione l' Eistero (*a*) redarguisce in questo il Garengeot. Lo schizzare conviene parimenti per astergere, e guerire le interne ulcerazioni del Sacco lagrimale, chiamate da alcuni, come già dissi, Fistole lagrimali piane, per non esservi al diffuori alcun Tumore; Per veder poi se le strade delle lagrime sono ristabilite, vi schizzano alcuni dell' Aloe sciolto in Acqua appropriata,

(*a*) T. pr. cart. 527.

ta, a fine di far ſentire ſulla lingua dell'Infermo l'amaro, quando vi trovi il paſſo aperto. Aſſicura lo Spigelio, che il famoſo Plempio praticava una cert'Acqua negli Occhi, che cadea nella bocca, e ſi meſcolava colla ſciliva.

E' buon conſiglio l'introdurre lo Specillo nel Punto lagrimale ſuperiore, ove riceverà minore curvatura; ma lo Schizzatojo nel punto inferiore, perchè la ſtrada del liquore ſarà più breve.

Per fare le due deſcritte Operazioni ſi può rivoltare un poco all' infuori la Palpebra, e ſcoprire il Punto lagrimale, poi diſtendere alquanto la Cute, per più facilmente introdurre il Capo dello Specillo, o dello Schizzetto, e condurlo dall'alto al baſſo verſo il naſo, come inſegna con molta chiarezza l'Ei-

ſtero (*a*). Gli Specilli proprj, e lo Schizzetto per le diviſate Operazioni ſi veggono egregiamente delineati nel Piatnero [*b*].

Se qualche volta nell' introdurre lo Specillo per li Punti lagrimali nel Sacco, o nel Condotto lagrimale, ſi vedeſſe uſcire qualche goccia di ſangue, e di altra materia, non ſe ne faccia veruna ſtima, e ſi proſeguiſca l'Operazione.

Quando i Punti lagrimali foſſero chiuſi per Cicatrice, o Scottatura, o cagione altra conſimile, ſi potrebbono aprire con uno Specillo, o Ago colla punta, come ſuggeriſce Eiſtero (*c*); ma ſe poi le piccole Cartilagini, che tengono aperti li Punti ſuddetti, foſſero conſumate: allora sì non ſo come l'Operazione riuſcir poteſſe con tanta facilità. Quando li Punti

(*a*) T. I. cart. 521. [*b*] Tavol. vii. fig. i. e ii. (*c*) T. I. c. 509.

Punti fossero ostrutti nel mezzo, e prima di entrare nel Sacco, per aprirli sarà al caso lo Specillo Anelliano.

Prima d'introdurre lo Specillo nel Punto lagrimale, avvertasi molto bene, che l'Argento, di cui debbe essere fabbricato sia dolce, e pieghevole, cioè di Coppella, e non sia in verun luogo scaglioso, e magagnato, essendo a me accaduto un caso, di cui far voglio avvertiti i Giovani Professori. Nella Città di Fermo, ove io ero Primo Cerusico, in una Dama, che aveva il Dutto lagrimale ostrutto, con ulcerazione al Sacco, introdussi lo Specillo con tutta facilità nel Punto, e con pari facilità lo feci passare per il canale nasale, ove persino al diffuori delle narici lo feci uscire; ma poi nell'estrarlo, ritrovai con mia ammirazione, che la di lui punta ottusa, o sia pallottolina era rimasta nel suo

suo Canale osseo, detto nasale, che forma, come si disse, porzione dell' osso Unguis, per lo che restò infruttuosa l' Operazione; osservai poscia nella estremità dello Specillo, d'onde staccossi la rotonda punta., l' Argento logoro, e quasi come squamoso: e d'allora in poi appresi a star meglio cogl' Occhi aperti, per assicurarmi della bontà di un tale strumento.

Non basta però la descritta Operazione, quando la Fistola fosse accompagnata da Carie dell' osso Unguis, e de' suoi vicini, perchè in tal caso, quand' anco fosse tolto il Callo o con taglio, o con piacevoli corrosivi, ciò non ostante la Fistola per poco starebbe nascosta; quindi è ragionevole il pensiero de' celebri Oculisti di aprire allora una nuova strada alle lagrime, col forare l' osso cariato, e consumarne la carie.

Il metodo

Il metodo più ſicuro ſarà collocare l'Infermo ſopra una ſedia col capo alquanto indietro, e ſoſtenuto dalle mani di un Aſſiſtente, come ſi vede nella figura delineata fra le Operazioni Chirurgiche del Garengeot (*a*); quindi coprire con ſemplice faſciatura l'Occhio ſano dell'Infermo, per impedirgli la veduta degli ſtrumenti; e far sì che un altro Aſſiſtente, poſto lateralmente verſo l'Angolo eſterno dell'Occhio, appoggi due dita ſopra le Palpebre, e le tiri tutte e due inſieme verſo la tempia, e diſtenda in tal guiſa gl' Integumenti. L'Operatore diſtenda nel tempo ſteſſo coll'Indice della mano ſiniſtra la cute di ſopra il luogo della Fiſtola, e col Pollice la cute di ſotto; poſcia dia di piglio al Ferro, o ſia piccolo Gamaut diritto, o curvo, come alcuni vogliono, e lo tenga

(*a*) T. 3. Tav. 3. cart. 87.

tenga in fra le dita qual ſi tiene una penna da ſcrivere, la di cui parte tagliente ſia rivolta verſo la palma della mano; e allora apra gl'Integumenti, e il Sacco lagrimale alla diſtanza di tre linee dalla unione delle due Palpebre, e faccia un taglio ſemilunare, la dicui conveſsità riguardi il Naſo, e la concavità l'Occhio, nè ſi abbia riguardo, nel far detto taglio, di riſparmiare il tendine del Muſcolo orbiculare, perchè convengono gli Oculiſti coll'Arnauld, che il roveſciamento della Palpebra non derivi dalla inciſione di un tal tendine, ma dall'offendere con eſsa l'unione delle Palpebre, come può facilmente accadere, quando ſi vuol fare l'Operazione col fuoco, o co' cauſtici ſenza riguardo. Nel terzo tomo delle Operazioni Chirurgiche del Garengeot (*a*) ſi leggono

(*a*) cart. 84.

leggono due incisioni di Fistole, fatte dal sopradetto Arnauld, nella prima delle quali, quantunque non fosse tagliato il Tendine del Muscolo Orbiculare, pure vi restò la Palpebra rovesciata, e ricercando la cagione di una tale disformità, trovò, che l'incisione fu fatta bensì colle regole dagli Autori prescritte, ma però troppo vicina all'unione delle Palpebre, di modo tale, che la suppurazione arrivò persino a detta unione, e perciò le Palpebre disunite si rovesciarono; ma nella seconda Operazione tagliò intieramente il suddetto Tendine, e l'Infermo guerì senza alcuna offesa nelle Palpebre.

Fatta una tale incisione per consumare l'osso cariato, e aprire così (come dissi) la strada alle lagrime, preferiscono molti il Cauterio attuale, come si legge nelle Osservazioni del

Dionis

Dionis (*a*); Perciò danno repplicatamente il fuoco con un ferro introdotto nell'altro, come in un'Imbuto (*b*), per difendere l'Occhio, e le Palpebre, come sta delineato nell'Eistero, e nel Platnero (*c*), repplicando anco più volte detto bottone di fuoco sino a tanto, che sia consumata la carie, ed abbia fatto un foro nel Naso, e trapassata ancora la Membrana Pituitaria, lo che si conoscerà dal Sangue, e sierosità, che usciranno dalle narici, e che il Paziente getterà collo sputo. La maggior difficoltà consiste in mantenere aperto un tal foro; che però consigliano alcuni il porre nella fatta apertura, ed anco con forza, un pezzetto di spugna preparata, o un pezzetto di corda di budello grossa come il foro, e spignerla più oltre, che sia possibile; o pure introdurvi

(*a*) cart. 100. (*b*) Eist. Tav. 16. fig. 21., 22. (*c*) Tav. 7. fig. 11., 12.

trodurvi un piccolo laccio, e farlo uſcire per le narici, come ſta ſcritto nelle recenti Oſservazioni del Dionis; ma perchè le carnoſe eſcreſcenze deludono ſpeſso il Profeſsore, vengono comendati quelli, che hanno inventato di laſciare per lungo tempo nel foro, o nel canal naſale una piccola Cannelletta d'Oro, o di Piombo adattata alla ſcanalatura dell' oſso Unguis, e forata per la parte ſua ſuperiore, cui ſia attaccato un filo per poterla eſtrarre comodamente ad ogni biſogno, la quale Cannelletta ſervir poſsa di condotto alle lagrime, e quì troveraſsi ſcolpita = Fig. XI. = ; ed il Woolouſio pretende ancora, che ſi poſsa ciratrizzare la ferita eſteriormente, e ſopra della Cannelletta, la quale ſi poſsa laſciare dentro come incarnata, potendo col tempo cadere da ſe nel naſo; ed una tale Idea ſta regi-

registrata nelle aggiunte, ed Osservazioni del Dionis [*a*]. Il celebre Morand mi ha detto più volte d'aver conosciuto un Professore Prussiano in Parigi, a cui era riuscito felicemente un tal metodo.

L'applicazione però del Cauterio alla Carie dell'osso non è sempre il metodo più sicuro, e più lodevole, che praticare si possa, potendo quindi nascerne molti inconvenienti per difetto ancora dello stesso Paziente, come sarebbe disunire le due Palpebre, e cagionarne il rovesciamento già detto, brugiare, e consumare le piccole cartilagini de' Punti lagrimali, e incuttere maggior terrore agl'Infermi, tanto più se debbesi riapplicare il fuoco, come sovente fa di mestieri. Che però pare operazione più sicura il prendere, dopo fatta la sopra descritta

[*a*] cart. 92.

ta incisione, un Ago Barbeziano, col quale si fa la Paracentesi, il quale ha la sua punta triangolare, spogliato dalla sua Cannella, come stà delineato nel Trattato degli strumenti del Garengeot (*a*), e con questo forare l'osso Unguis, e la Membrana interna delle narici, tanto che si conosca, che il ferro sia entrato nel naso dal Sangue, che ne uscirà. Sia fatto detto foro alquanto declive per meglio dar scolo alle lagrime, e per poterci introdurre agevolmente un Cordoncino infilzato in un Ago d'Argento finissimo, e flessibile = Ved: Fig. XIII. =, qual Cordoncino così introdotto per l'osso Unguis nelle narici si faccia scorrere su, e giù a guisa di un Setone imbevuto di rimedj adattati per la Carie, e per formare a suo tempo quella interna cicatrice, o sia

O Mem-

(*a*) Tom. pr. Tav. 16. cart. 251.

Membrana, di cui ragiona il Saint=yves: dissi a suo tempo, perchè fa mestieri tenere il suddetto Setone nel foro, sinchè sia intieramente squamato l'osso, e formata la suddetta Membrana. E' però da por mente, che i labbri della ferita si mantenghino aperti per facilitare l'uscita delle squame dell'osso cariato, al qual fine bastano gli adattati rimedj, e talvolta la stessa natura insensibilmente n'è l'operatrice, sfogliandosi l'osso, che è assai sottile, da se stesso; nè v'ha bisogno dello strumento per raschiarlo dal Woolousio proposto.

All'escrescenze poi della Carne, che possono servire d'impedimento all'uscita delle squame dell'osso, possiamo andare incontro colla Pietra Infernale, ed altri rimedj, che le consumino; ma il foro fatto dall'Ago Barbeziano, in cui si è introdotto

dotto il Setone, non potrà sì facilmente reſtar turato dalle ſuddette eſcreſcenze, le quali hanno ſin quì dato tanto che fare a Profeſsori, che ſerviti non ſi ſono di queſto metodo. Prima però di levare il ſuddetto Cordone, biſogna eſsere ſicuro ſicuriſſimo non eſſervi più carie, e che la ſtrada Artificiale alle lagrime ſia ben formata, e ſtabilita.

Si avverta, che in tutte le maniere, che s' intrapprenderà di fare l' Operazione della Fiſtola lagrimale, tanto col fuoco, quanto ſenza, o con aprire nuova ſtrada, o con conſervare la naturale, è necceſſario, che il Profeſſore ogni giorno introduca li piccoli Specilli in tutti e due li Punti lagrimali, perchè nella loro parte inferiore verſo il Sacco lagrimale non ſi turino, come può facilmente accadere, e qualche volta ancora ſchiz-

zarli col piccolo schizzetto dell'Anello.

E' neccessario però per operare con franchezza, che il Professore sia perfettamente instruito della struttura, e Mecanismo della Parte, o sia di quelle strade, che debbono far le lagrime, senza di che non potrà mai riuscir bene nella cura della Fistola lagrimale, la quale è un' Operazione assai travagliosa per quelli ancora, che ne hanno cognizione perfetta. Io ho veduto molti per una semplice lagrimazione stampare bottoni di fuoco nell' Angolo interno dell' Occhio, senza saperne il perchè, e senza esaminare da qual cagione possa esser prodotta; e molti altri ancora, per una suppurazione, che di quando in quando si forma nel Sacco lagrimale, o fuori, ricorrere subito al Cauterio, senza spendere un pensiero per conservare

vare aperte le ſtrade delle lagrime, coſa, che tentarſi debbe prima d'ogn' altra; e quindi avviene, che la ſuppurazione ſpeſſo ritorna, e vi rimane lagrimazione, da cui molti potrebbono liberarſi col ſolo uſo dello Specillo giuſta il metodo Anelliano; laddove abbruſtolita, che ſia la ſtruttura della parte, convien poi ſoggettare l'Infermo ad una cura più lunga, e più difficile, e doloroſa, che ſarebbe quella di aprire una nuova ſtrada artificiale alle lagrime, che rare volte, in ſomiglianti caſi, ci ſi rieſce. Non ha molto tempo, che una povera Donna pativa una oſtruzione nel Dutto naſale, e in conſeguenza eſulcerazione nel Sacco lagrimale per lo ſoggiorno ivi delle lagrime. Capitò un Empirico parabolano pregno di ſtudiare, e gonfie parole, per farſi largo appo quelli,

 che

che non intendono il mestiere dell'-Oculista; costui all'uso de' Ciarlatani ingannò la povera Donna, promettendole di presto guerirla; le aprì il Sacco suppurato, cui poscia applicava ogni giorno l'Alume di Rocca brugiato unito col Precipitato, quali medicamenti uniti partecipando del Cauco, le cagionarono l'escara, e nel levarla davale ad intendere l'Impostore, che le estirpava la radice della Fistola, e dopo qualche tempo come guerita la licenziò. Io le aveva pronosticato, che rimasta le sarebbe una copiosa lagrimazione, e così fu, e dopo alcuni giorni fui da quella chiamato per nuova suppurazione, che nello stesso luogo le ritornò. Mi abbattei poscia un giorno a discorrere con quel Ciarlone, e lo trovai così addietro nella Professione, che di parlare sembravami con uno di que' semplici,

plici, ed ignoranti Garzoni de' Barbieri tutti infarinati, che pretendono imparare la Cirugia, e che i Parigini chiamano *des Merlans*. Avvertisco per tanto i poveri Infermi ad aprir ben gl'Occhi nella scelta del Professore, che dovranno chiamare alla loro cura, e non lasciarsi infinocchiare da Ciurmatori.

Prima di chiudere il discorso della Fistola lagrimale, giovami riferire succintamente il nuovo metodo per farne l'Operazione ritrovato dal celebre Petit, e da lui giudicato per lo migliore per conservare la strada naturale delle lagrime (quando però non vi sia carie nell'osso, o non si possa come può accadere deostruerle, e aprirle con lo Specillo Anelliano.)

Vuole in primo luogo, che facciasi l' incisione al Sacco lagrimale,

in cui poscia s'introduca una scanalata, rotonda, e alquanto grossa Tenta d'Argento, come ho quì delineato = Fig: X. =, che passare si faccia pel dutto lagrimale persino nella narice; quindi per la dilei scanalatura ordina, che si passi una tasta di Piombo, o di Cera, come la quì impressa = Fig: XII. =, che ben si calchi nel naso, la quale si muti ogni giorno, fino à tanto, che siesi fatta una perfetta Cicatrice nella superficie interna del Dutto lagrimale. Questa Operazione dall'acclamatissimo Signor Mulinelli riferita all'Accademia famosa di Bologna, viene dallo stesso meglio spiegata, e in molte cose migliorata, e corretta, ma non del tutto approvata. Dice in primo luogo, che per dar il passo allo strumento descritto, non basta aprire solamente il Sacco lagrimale, ma convien farvi una ferita molto più am-

ampla, altrimenti troppo tormentosa sarebbe l' introduzione dello strumento, o sia Tenta, e quì accorda ancor egli, che si tagli il Tendine del Muscolo orbiculare, quando abbiavi il Callo; insegna quindi il modo d'introdurre detto strumento taciuto dal Petit. Soggiugne che la Tasta di Cera resti alquanto fuori dell' orifizio della piaga, ed abbia un filo, che la trattenga, perchè troppo non si profondi. Passa poi a rilevare le molte difficoltà, che possono incontrarsi per far passare lo scanalato Cilindro pel Sacco lagrimale, o sia per le sue callose pareti, o sia per la tortuosità talora della Fistola, o per la pluralità de' suoi seni. Altri casi ancora riflette, ne' quali assolutamente non può aver luogo una siffatta Operazione, la quale a suo giudizio, non esclude affatto il pericolo della lagrimazione;

mazione, perchè pensa, che in una sì lunga Operazione debba farsi tanta perdita di sostanza, che le altre parti del Sacco debbano neccessariamente agrinzarsi, e contraersi, e così abbreviarsi la capacità di quello, nel qual caso gli Orifizj ancora di que' condotti, che portano al Sacco, or l'uno, or l'altro, or tutti e due, soverchiamente si restringano, e ritardato così il corso dell'umore, ne siegua lagrimazione. Parla però il Signor Molinelli con tanta modestia, che non pretende indissolubili le sue obbiezioni, e solamente mostra, che avrebbe voluto, che il Signor Petit le avesse rilevate, e disciolte, e non avesse descritto il suo metodo con tanta laconica restrizione, com'egli ha fatto. Così ancora desiderato avrebbe, che il degnissimo Autore ne avesse portate molte osservazioni, per meglio assicurarsi del buon

buon evento, quale finalmente giudica riuscir possa con più felicità nelle Fistole semplici, e recenti, che nelle composte, e invecchiate, e in quelle vorrebbe, che in vece della Tasta di Cera, o di Piombo, s' introducesse nel naso pel Dutto nasale un Cordoncino di fila di Seta, da poter muovere ogni giorno, senza l' obbligo di mutarlo, come la tasta, la quale è molto dura, e pesante, laddove quello è più molle, e leggiero. Meriterebbe d' esser letta la dottissima Dissertazione del Signor Molinelli.

Se io però debbo far giustizia alla verità, posso assicurare d' aver vedute due Operazioni per la Fistola lagrimale fatte col rigoroso metodo del Petit, una per opera dello stesso Petit, e l' altra del chiarissimo Morand, per tacere quella riferita dal Garengeot (*a*), di cui

(*a*) Operat. Chirurg. T. 3. cart. 100.

di cui non è ben contento il Signor Molinelli.

Molte altre cose si potrebbono aggiugnere in proposito di queste Fistole; ma basti l'avere descritte le più importanti, riportandomi nel rimanente a ciò, che ottimamente hanno lasciato scritto tanti celebri Maestri, e particolarmente l'Eistero nel primo Tomo del suo diligentissimo Trattato di Chirurgia, e in una Dissertazione dottissima il non abbastanza lodato Platnero.

IL FINE.

2. Novembris 1749.

IMPRIMATUR.

Fr. Carolus Hyacinthus Angeli Vic. Gen. S. Off. Anconæ.

IMPRIMATUR.

Petrus Antonius Canonicus Bravi pro Illustrissimo, & Reverendissimo Episcopo.

SPIE-

SPIEGAZIONE
DELLE FIGURE

Fig: Prima *STrumento Crinale di Fabrizio d' Aquapendente, coretto dal Petit per la pressione al Sacco lagrimale.*

Fig: II. *Pezzo mobile del suddetto strumento, che è piano, da porsi in luogo dell' altro convesso, che è attaccato per mezzo d' una vite al pezzo lungo, caso che meglio si adattasse al suddetto Sacco lagrimale.*

Fig: III. *Lancetta rivoltata, per recidere i Vasi sulla Congiuntiva, ed altre Operazioni negli Occhi.*

Fig: IV. *Uncinello doppio, che si apre, e si serra, detto Zampe di*

Ragno

Ragno, per l' estrazione de' Tumoretti sulle Palpebre, e nella Congiuntiva, e per levare, e fermare l' escrescenze carnose sulla medesima.

Fig: V. *Uncinello, o sia Ago scanalato per l' apertura della Cornea.*

Fig: VI. *Strumento di Cheselden per la perforazione della Pupilla.*

Fig: VII. *Piccolo Ago Barbeziano denudato per la puntura dell' Occhio in occasione della sua Idropisìa.*

Fig: VIII. *Sua Cannelletta.*

Fig: IX. *Il suddetto Ago vestito colla sua Cannelletta.*

Fig: X. *Strumento, o sia Tenta scanalata per l' Operazione della Fistola lagrimale, secondo il metodo del Petit.*

Fig: XI. *Cannellette di Piombo, o d' Oro adattate alla figura del*

Canale

Canale lagrimale, e naſale.

Fig: XII. *Taſta di Piombo, o di Cera per tener aperto il Dutto lagrimale, e naſale.*

Fig: XIII. *Ago col ſuo Cordoncino per paſſare dal Sacco, e Dutto lagrimale nelle narici.*

ERRORI.		CORREZIONI.
Pagina 3	e per certi canali	che per certi canali
pag. 14	delle Polvere	della Polvere
pag. 24	ignettata	iniettati
pag. 26	e colorata	è colorata
pag. 34	ſoggezzione	ſoggezione
pag. 38	Paſſaſano	Paſſano
pag. 54	ſarà corroſiva	ſarà corroſa
pag. 82	Notomizzati	notomizzati
pag. 93	ne incolpa	ne ſono in colpa
pag. 109	al Criſtallino viziato ſi accompagna qualche	il Criſtallino viziato è accompagnato da qualche
pag. 110	I ſegni Dianoſtici	Fra ſegni Dianoſtici
pag. 118	loro operare?	loro operare.
pag. 142	non potrà	nol potrà
pag. 147	ma vi ſalga	e vi ſalga
pag. 171	luſingarſi	luſingarci
pag. 213	di ſtudiare	di ſtudiate

Altri piccoli errori d'Ortografia obvii al Leggitore ſaranno parimenti di ſtampa.

fig: I
fig. II
fig: III
PARIS
fig: IV
fig: V
fig. VI
fig. VII
fig. VIII
fig. IX
fig. X
fig XI
fig. XII
fig. XIII
Giuseppe Manzoni Sculp.